LA STAMPA DELLA SERA

Stagione pericolosa

TORINO, Giovedì-Venerdì 5-6 Maggio 1932 - Anno X

Anno 66 - Num. 107 (Conto corrente con la Posta)

Viaggio in Tripolitania

Ricchezze nascoste

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

TRIPOLI, maggio.

Se l'agricoltura e il turismo internazionale sono stati sinora i migliori fattori economici della nostra massima Colonia Mediterranea, oggi questo suolo fecondato dalla passione e dalla fatica italica, apre al sole e alle braccia dell'uomo, che persevera, un orizzonte nuovo.

Terra della vite

La Tripolitania non è solo la terra dell'olivo, della vite — quintessenza dei nostri prodotti coloniali — e la vasta piaga di dune sabbiose ed assolate ancora, nonostante i crescenti impianti industriali, ma una terra che nasconde pure importanti ricchezze minerarie.

Nella regione, che va da Zuara lungo la costa sino al confine con la Tunisia, si contano circa a nove Km. da Bu-Kammasch due grandiose saline naturali, che corrono sotto i nomi di Mellahet el Bu-Numa e Mellahet el Brig. Giacimenti importanti e di considerevole volume, se si calcola che per la loro superficie di circa 50 Km. quadrati racchiudono parecchi milioni di tonnellate di sale e di acque madri. In due bacini sono state divise queste zone delle Mellahe — così qui si chiamano —, che contenendo un tempo il mare, assorbirono i sali, cristallizzatisi poi con una lenta evaporazione.

Dal 1923, e precisamente ancora sotto il governatorato di S. E. Volpi, si è proceduto allo studio geologico-chimico della regione. Dall'esame dei campioni risultò, che le acque madri contenevano in percentuale elevata i sali di sodio, magnesio e potassio. Solo quest'ultimo si calcolò a circa 300 milioni di Kg. Sorse così l'Istituto per gli studi dei giacimenti salìferi di Bu-Kammasch, che iniziò senz'altro l'opera d'estrazione industriale di minerali, avvalendosi solo dell'energia solare. Questa azienda, superando forti difficoltà, costruì nella regione desertica, presso la Mellahe a 40 Km. circa da Zuara, un centro sperimentale. Questo lavoro, compiuto interamente dal braccio e dal pensiero italiano, fruttò in appena cinque mesi un quantitativo di 344 Q.li fra sali di potassio, sodio e magnesio, contingente minerario, che dimostrò a sufficienza la possibilità di ricavare questi prodotti senza il minimo consumo di combustibile per il processo chimico.

In ulteriori esperimenti, che esauriranno ancora i giacimenti della salina, si applicarono nuovi perfezionamenti, perforando anche un pozzo sino alla profondità di 500 m. Il valore soprattutto di queste saline è dato dal loro inesauribile sfruttamento.

Per convincersi di ciò in un settore già completamente esaurito di minerale, si fece giungere dell'acqua marina e lasciata evaporare senza alcun processo artificiale. La prova con questo metodo, tanto semplice quanto redditizio, ridiede i prodotti pressochè analoghi a quelli che si erano estratti in un primo tempo, e conferma pure la possibilità di poter sfruttare indefinitamente le Mellahe alimentandole periodicamente con acqua marina.

A questa perenne fecondità, come indice economico, va pure aggiunto il processo industriale di bassissimo costo, potendosi impiegare il calore naturale, ottimo in ogni fase di lavorazione. Vantaggio questo che permetterà alle nostre cave produttrici di battere la concorrenza straniera.

La Francia infatti, nel 1860, aveva costituito una grande Società per lo sfruttamento della salina di Giraud, col metodo meccanico di Balard; ma purtroppo per essa, quando questa industria era ormai avviata verso una sicura prosperità, la Germania incominciava a sfruttare i giacimenti di Stassfurt. Da allora il commercio dei sali potassici e di magnesio fu in mano ai tedeschi, poichè la spesa per la produzione dei sali francesi richiedendo grandi quantità di combustibile, era di gran lunga superiore a quella tedesca.

I tesori di Bu-Kammasch

E' logico, quindi, intuire quali nuove possibilità economiche e coloniali potrebbe dare questa nuova industria. Dai prodotti base si potrebbe giungere ad altri derivati, come l'ossido di magnesio e il carbonato potassico. Una grande azienda estrarrebbe annualmente dalla zona di Bu-Kammasch, per un volume di circa 500.000 mc. di acque, 10.000 tonn. di solfato di potassio; 5000 di solfato di magnesio e 20.000 di cloruro di sodio. Lavorazione semplice, per la quale è sufficiente una superficie di appena 500 ettari.

Le difficoltà per l'impianto dell'industria estrattiva non sarebbero molte, anche per le questioni d'ordine secondario, legate all'opera di sfruttamento. Voglio dire del suolo idoneo per i bacini di evaporazione, per i trasporti, comunicazioni e soprattutto per l'acqua. Presso le saline esistono circa 700 ettari di piani argillosi, che per la loro configurazione, si prestano alla perfezione come superficie di evaporazione, contornata dai necessari canali per il passaggio delle acque madri.

Dalla penisola di Mahabez, ove esistono alle sufficienti riserve idriche, si potrebbe far giungere l'acqua potabile, mentre quella per uso industriale potrebbe esser data dai pozzi trivellati lungo la falda di Zuara, ove appunto un pozzo dà normalmente a 230 metri di profondità circa 900 mc. d'acqua giornalieri.

Per la vicinanza del mare, anche il problema delle comunicazioni e del trasporto del prodotto potrebbe venir risolto con relativa facilità. Dalla zona della Mellahe, ci disparte un canale naturale, della larghezza di 50 metri e profondità di 7 metri, che sboccando in mare, e precisamente nel bacino Mediterraneo, e quindi favorevole per l'esportazione, può essere percorso da velieri di medio tonnellaggio, da chiatte e rimorchiatori. Bu-Kammasch inoltre essendo nella linea ferroviaria Tunisi-Tripoli, può convogliare il suo traffico per via di terra.

I nuovi impianti

In piena attività è invece la salina di Mellaha che sorge a 14 Km. da Tripoli. Questa cinta salinifera è dotata dei migliori impianti iniziati nel 1914 e ultimati nel 1923. Ha una superficie di 75 ettari per piano evaporante, e una di 11 ettari come superficie salante. Una centrale termoelettrica con due motori Diesel, una pompa centrifuga della portata di 280 litri al secondo, e un caricatore meccanico, che può alleatire in mezz'ora di due ore un treno completo formano gli impianti moderni, del valore di circa 1.500.000 lire, di questa redditizia miniera. Un apposito tronco ferroviario la collega alla linea Tripoli-Tagiura, permettendo così di portare sino alle calate del porto una parte della sua produzione — 20.000 tonn. annue — per l'Italia.

A questa industria mineraria, ormai fiorente, sono seguite altre ricerche di geologi, che hanno assicurato nella regione sirtica, verso il confine Cirenaico, ed in special modo presso lo Sebca di El-Hagra, un importante giacimento minerario, i cui campioni hanno dato la percentuale del 50 % di zolfo.

Ma forse questo suolo africano, tormentato dalla nostra volontà, potrà darci un prodotto di maggiore importanza. Durante la trivellazione di un pozzo artesiano compiuto a Sidi-Messri presso Tripoli sgorgarono delle acque petrolifiche, da cui si poterono separare alcuni litri di petrolio. E' noto infatti come in Algeria e Marocco, la Francia abbia iniziato con qualche esito positivo le ricerche di questo importante idrocarburo.

La Tripolitania, venti anni fa ancora regione sabbiosa e assetata, oggi fiorente per l'ardore italico, si avvia con l'agricoltura verso l'industria, sintesi del benessere di una terra.

Luigi Veeas.

Nuova ondata protezionista negli Stati Uniti

Forte protezione sul legname, il carbone, la benzina, il petrolio, il rame

Washington, 5, sera.

La Commissione finanziaria del Senato ha modificato il suo atteggiamento a riguardo delle tariffe doganali, decidendo in includere nel progetto di legge apposite provvedimenti protettivi per il legname, il carbone, la benzina, il petrolio ed il rame.

Oltre a quello di 3 cents per ogni 1.000 piedi cubici di legname la Commissione ha deliberato i seguenti dazi: benzina 2 cents e mezzo, per gallone; rame 4 cents per libbra; petrolio mezzo cents per gallone. Il dazio sul carbone che ammonta a 2 dollari per tonnellata non verrà applicato nei confronti di quei Paesi che nello scorso anno importarono dagli Stati Uniti più carbone di quanto ne esportarono nella Confederazione stessa. Tutti gli olii lubrificanti pagheranno un dazio di 2 cents per gallone. Il petrolio raffinato, la cera ed i loro derivati saranno soggetti a un dazio doganale di 1 cent per libbra. Sull'asfalto verrà applicato il dazio di 10 cents per 100 libbre.

IL MAHATMA

sedizione sia da mesi in carcere confinato a Yeravda i figli della sua azione per l'indipendenza indiana. Ieri è stata celebrata a Bombay la «giornata di Gandhi». Sono avvenuti gravi disordini provocati dalla «camicie rosse» e nuove manifestazioni di boicottaggio contro le merci inglesi. La Borsa di Bombay non ha trattato neppure un affare.

Le elezioni alla Dieta di Memel

Agrari e populisti tedeschi in prevalenza

Berlino, 5 sera.

I primi risultati delle elezioni della Dieta di Memel indicano un rafforzamento dei due maggiori partiti: l'agrario tedesco ed il populista. Le posizioni di quelli lituani sono finora invariate e i comunisti avvantaggiano a spese dei socialisti.

Alle elezioni svoltesi ieri ha partecipato circa il 90 per cento del corpo elettorale. Questa eccezionale affluenza alle urne contribuisce anche al ritardo delle operazioni di spoglio. Nelle prime ore di stamane si era fatto lo spoglio di circa il 60 per cento delle schede con questi risultati: partito agrario tedesco: 11.500; partito tedesco popolare 5100; social democratici 2874; comunisti 2163; blocco dei partiti lituani 6969.

Nell'ultima Dieta la posizione dei partiti era la seguente: agrari tedeschi seggi 16; tedesco popolari 5; social democratici 4; comunisti 2; lituani 5.

Ultima scena del conflitto orientale

La firma dell'accordo cino-giapponese ha avuto luogo stamane a Sciangai

I rappresentanti delle grandi Potenze hanno sottoscritto il patto

Sciangai, 5, sera.

L'accordo cino-giapponese è stato firmato questa mattina. Le ostilità che avevano cominciato alla fine di gennaio si trovano dunque ufficialmente chiuse. La firma ebbe luogo alle 11,25. La cerimonia è stata estremamente semplice, avendo dovuto il testo del Trattato essere portato di volta in volta nelle varie Concessioni internazionali e in territorio cinese.

Il documento è stato firmato per primo dal Console britannico sir Miles Lampson, poi dal rappresentante dell'Italia, Console generale conte Galeazzo Ciano, e poi dai rappresentanti delle altre Potenze. Il rappresentante cinese Quotai-Chi ha firmato il Trattato nel suo domicilio privato perchè si trovava indisposto. Infine è stato portato all'ospedale dove il Ministro giapponese Shigmitsu si trova ricoverato per le ferite che ha riportato durante l'attentato di Hong-Kiu. A questa firma assistè anche lo Stato Maggiore della flotta e delle truppe giapponesi presenti a Sciangai.

Il comando delle forze giapponesi annunzia che per dare una prima prova della fedele osservanza dell'accordo domani verrà iniziato lo sgombro delle truppe nipponiche secondo le clausole dell'accordo stesso.

Tanto i delegati cinesi quanto quelli giapponesi hanno apposto la loro firma soltanto al testo inglese dell'accordo. Si ritiene che la firma dei testi cinese e giapponese avverrà domani.

Intanto il ministro del Giappone Shigmitsu è stato sottoposto ad una operazione chirurgica all'ospedale Fumin, dove come è noto si trova ricoverato. In seguito ad una infezione che minacciava di estendersi, i sanitari hanno ritenuto opportuno procedere all'amputazione della gamba destra. Lo stato generale del paziente è abbastanza soddisfacente.

La questione d'Oriente

La precaria vitalità della Repubblica Mancese

Tokio, 5 sera.

Il Giappone avrà da sostenere ancora lunga attesa e dure lotte, prima d'aver conseguito il suo scopo nella Manciuria: creare un forte Stato mancese indipendente. Tale Stato cuscinetto collocato tra il Giappone, la Cina e la Russia sovietica, sotto l'influenza giapponese, è per ora, nonostante esista già formalmente, un mero sogno dell'avvenire.

Il problema più urgente per la Manciuria è l'ripristino di un regime ordinato. Tutto l'onere di tale compito grava sulle spalle dell'esercito giapponese; gli attuari occorreranno anni. Per ora nessuno è sicuro della propria vita se esce dalle zone occupate dai Giapponesi, e persino nelle zone che si dicono occupate militarmente la sicurezza è spesso irrisoria.

Numerosi diplomatici esteri sono concordi nell'opinione che il Governo della «Mancikuo» — come chiamasi la nuova Repubblica — non potrebbe restare al potere nemmeno un giorno senza l'appoggio militare giapponese. Nulla sembra per ora indicare che nemmeno una parte della popolazione mancese si senta solidale col Governo. Eppure esso non è meno popolare di governi precedenti.

Ciò va peraltro inteso in senso relativo, poichè ai contadini e mercanti mancesi la cosa più grata sarebbe di non dover fare i conti con nessun governo affatto. Governo significa per essi in genere: guerra, tasse, angherie d'ogni sorta. Hanno fatte troppe amare esperienze per aspettarsi gran che di buono da qualsivoglia governo. Oggi come sempre, loro sommo desiderio è di esser lasciati in pace e d'amministrare da sè le cose della propria comunità. Ai Giapponesi tale stato d'animo è noto; non s'immischiano nelle faccende comunali ed hanno dato istruzione anche al Governo di Ciang-Ciung d'usare moderazione e di non irritare a nessun patto il popolo.

Finanziariamente il nuovo Stato era in fallimento prima di nascere, nè si è finora trovata una via d'ottenere danaro liquido nemmeno per le imprescindibili spese amministrative. Non ve n'è neanche abbastanza per il bilancio del Capo dello Stato, Pu Yi. I Mancesi chiamano Pu Yi «Cih Ceng», che significa press'a poco «Capo del Governo», ma i medesimi segni scritti significano in cinese «Dittatore». Per ora Pu Yi non mostra tuttavia nemmeno i distintivi esteriori di un sovrano orientale. La sua abitazione a Giangri è assai primitiva: egli conduce un'esistenza modesta, che non è affatto paragonabile al tempo in cui egli era Imperatore della Cina e viveva nella *Città Vietata* pechinese.

I Giapponesi si sono adoperati con ogni energia a gettare al più presto le basi del nuovo Stato. Ma, con ogni buon volere, riesce difficile dire che i risultati abbiano corrisposto ai loro sforzi. Numerose truppe irregolari cinesi, avanzo dell'esercito dell'ex-padrone della Manciuria, Cian-Su-Liang, fanno per conto loro la guerra ai Giapponesi, terrorizzano le popolazioni, commettono attentati contro le ferrovie, distruggono comunicazioni telefoniche e telegrafiche e devastano le campagne. Centinaia di tali bande sono state distrutte, ma a quanto pare ve ne sono migliaia ancora in ogni parte della Manciuria.

Per quanto urgente il bisogno di ristabilire la pace e l'ordine, premerebbe ancor più al nuovo Governo disporre di mezzi finanziari per lo meno modesti. Le maggiori entrate sono date dalle ferrovie e dalle dogane, ma il disordine che regna nel paese ha isterilite in gran parte tali fonti insieme al ristagno degli scambi commerciali.

Al presente si sta creando in Manciuria una Polizia di modello giapponese, che deve costituire il fondamento dell'ordine. Ognuno deve notificare la sua presenza alla Polizia e tutte le armi debbono essere consegnate.

Supremazia negra

Le ammiratrici: — Maestro, per il nuovo ballo ci vuole temperamento?
Il negro: — No, ci vuole intelligenza.

UN'IMPONENTE RASSEGNA DELLE FORZE FASCISTE EMILIANE

S. E. Starace e il Ministro Giuliano entusiasticamente accolti a Bologna

Le varie cerimonie della mattinata e la vibrante manifestazione popolare

Bologna, 5 sera.

Impazientemente atteso dalla cittadinanza bolognese, ansiosa di rendergli il suo omaggio fervido, il Segretario del Partito, Achille Starace, col Ministro dell'Educazione nazionale on. Balbino Giuliano, è giunto questa mattina alle 9,10 alla stazione, ossequiato dal prefetto Guadagnini, dal segretario federale dott. Ghinelli, dal podestà comm. Berardi e da tutto il folto gruppo delle autorità bolognesi, politiche, civili e militari.

Passato in rassegna un reparto d'onore schierato sul piazzale esterno della stazione e costituito dalla banda del Gruppo rionale Paoletti-Becocci, dagli alfieri recanti i gagliardetti della Federazione provinciale fascista e del Fascio di Bologna, con una scorta armata della Coorte universitaria Gian Carlo Nannini, dai gagliardetti e labari dei Fasci della provincia e delle sezioni Combattenti, il Segretario del Partito, entusiasticamente accolto ed applaudito, ha cominciato la rassegna delle rappresentanze schierate ai due lati di via Indipendenza, fino all'imbocco di via dei Mille, entrando poi nell'adiacente piazza 8 Agosto.

Nella piazza immensa, oltre ad un reparto dell'Esercito e ad un folto gruppo d'ufficiali delle Forze Armate e d'Autorità, sono schierate due Legioni della Milizia Volontaria e quattro Legioni di Giovani Fascisti; un complesso di oltre 6 mila uomini, inquadrati in una selva di bandiere, labari, fiamme e gagliardetti, nella cornice di una folla, dalle quale partivano alalà ed evviva al Duce e al Fascismo, mentre le musiche suonavano la Marcia Reale e «Giovinezza», sollevando ondate di entusiasmo. Un reparto del 6.o Bersaglieri, Corpo al quale ha appartenuto il Segretario del Partito, prestava servizio d'onore.

Passato in rassegna l'imponente schieramento, l'on. Starace ha assistito alla suggestiva cerimonia della consegna dei gagliardetti di combattimento ai Giovani Fascisti da parte dei camerati combattenti. L'on. Bruno Biagi, presidente della Federazione combattenti, ha rivolto ai giovanissimi camerati parole di augurio, mettendo in risalto il significato della cerimonia. Quindi il vescovo di Comacchio, mons. Menegazzi, ha benedetto i numerosi vessilli. Da piazza 8 Agosto, per via Indipendenza, fiancheggiata da legioni di Avanguardisti e Balilla e da rappresentanze di Sindacati ed Associazioni, sempre fatto segno a nuove calorose manifestazioni, il Segretario del Partito con il Ministro Giuliano e Autorità s'è portato alla Casa del Fascio, ove ha reso omaggio ai Caduti Fascisti nella Cappella votiva, sostando poi in una saletta dove è stata approntata un'interessante Mostra di bozzetti per le Case dello studente, da erigersi o già in corso di esecuzione, nei vari centri universitari.

Alle 10 l'on. Starace si è portato in via Parigi, per inaugurarvi la Casa del Mutilato, ricavata dall'Oratorio della «Madonna dell'Orazione», su originale e ben riuscito progetto dell'architetto ing. Vaccaro.

Mania di persecuzione

Uccide la moglie in un violento accesso di follia

Un dramma della follia è avvenuto questa mattina ad Avigliana destando una viva impressione in tutta la popolazione. Da circa dieci anni certo Enrico Castagno fu Enrico, di 40 anni, nato ad Avigliana, fatto e prigioniero di guerra, disimpegnava le mansioni di necroforo. Egli viveva con la moglie Margherita Giordano di Vittorio di anni 37, da Trana, e con due figli: Giovanni di 12 anni e Anna Maria di 4, in un alloggetto di piazza Mercoreno. La modesta casetta è situata ai piedi del castello. La vita fra i due coniugi si svolgeva nella più grande serenità. Il Castagno era un uomo laborioso, che disimpegnava con zelo le delicate mansioni a lui affidate, e dedicava la maggior parte del suo tempo alla famiglia. I due ragazzi formavano la gioia dei coniugi che, benchè benevisi da tutti, conducevano tuttavia una vita appartata.

Ma da qualche tempo il necroforo si era fissato in mente che alcune persone brigassero per farlo licenziare dal posto che lodevolmente teneva — come abbiamo detto — da 10 anni. Di questi suoi sospetti egli aveva parlato alle autorità municipali, che lo avevano pienamente rassicurato circa la sua inamovibilità, e ne aveva pure parlato ad alcuni conoscenti i quali avevano fatto del loro meglio per persuaderlo trattarsi di dubbi che non avevano alcun fondamento. Ad Avigliana non vi era persona che nutrisse rancore contro di lui.

Ma queste assicurazioni non valsero a tranquillizzarlo. Nel suo povero cervello si veniva determinando uno squilibrio al quale non era forse estranea la ferita al capo riportata in guerra. Egli si era fitto in mente di avere pensieri che tramavano ai suoi danni, e l'assillo lo tormentava in modo che, ieri sera, dopo aver cenato, si ritirò in camera con la moglie. Ad un tratto, senza che nulla lo facesse presagire, si alzò, prese un coltello da cucina e si scagliò contro la moglie, che colpì ripetutamente. Poi, vedendo che la donna era morta, si diresse verso la porta, la chiuse a chiave e si gettò dalla finestra, che è a pochi metri dal suolo. Nella caduta si ferì gravemente alla testa.

Accorsi i vicini, trovarono il Castagno seduto vicino al cadavere della moglie col capo fra le mani; sembrava inebetito. I carabinieri accorsi lo trassero in arresto. Egli non oppose alcuna resistenza. Un medico chiamato d'urgenza non potè constatare la morte della disgraziata donna. Essa presentava le vertebre cervicali recise, e numerose altre profonde ferite in tutto il corpo. Lo stesso medico constatava la pazzia del Castagno il quale veniva nella stessa mattinata condotto al Manicomio di Collegno dove rimarrà in osservazione, a disposizione dell'Autorità giudiziaria. Il cadavere della moglie è stato trasportato alla camera mortuaria per le constatazioni medico-legali.

Imputato di incendio doloso assolto dal Tribunale di Cuneo

Cuneo, 5, sera.

Dinanzi ai giudici del nostro Tribunale è comparso tale Giovanni Mansucco fu Battista, da Magliano Alfieri, per rispondere del reato di incendio doloso. Nella notte infatti del 25 al 26 ottobre 1931 scoppiava nella casa di proprietà del Mansucco, e in cui abitava oltrechè lui il suocero, un incendio. La gravità del danno si aggirava sulle cinquemila lire, ma il contegno tenuto nella circostanza dal proprietario faceva sorgere in paese le prime voci che pigliavano consistenza nel senso che il Mansucco veniva denunciato per incendio doloso. Risultava infatti che, mentre il fabbricato era preda delle fiamme, costui se ne stava tranquillamente a basso ad ammirare l'opera devastatrice del fuoco senza menomamente darsi la briga di cercare aiuti e di svolgere opera di estinzione. Questi aspetti furono avvalorati da alcune testimonianze e perciò il Mansucco veniva rinviato a giudizio del Tribunale per incendio doloso.

Comparso stamane il Mansucco ha negato l'addebito mossogli affermando di non aver avuto alcun interesse a dar fuoco alla propria abitazione. I pochi testimoni non hanno portato gran luce sul fatto.

Udite le arringhe delle parti il Tribunale, su conforme richiesta del P. M. ha mandato assolto l'imputato per insufficienza di prove sulla sua reità.

La XXVIII Esposizione equina inaugurata ad Asti

Asti, 5 sera.

Si è ieri svolta in Asti la cerimonia di apertura della 28ª Esposizione-Fiera Equina, organizzata in occasione dei festeggiamenti di S. Secondo nei vasti locali dell'Alfa. Hanno presenziato alla cerimonia i rappresentanti l'Amministrazione del Comune e tutte le autorità e notabilità cittadine. Numerosi sono i cavalli esposti, ottimi campioni di razze italiane e straniere, e numerose altresì sono state le contrattazioni. La Fiera è stata visitata da un numero imponente di visitatori, per la maggior parte agricoltori delle nostre campagne; essa starà aperta ancora per tutta la giornata di domani.

Annessa alla esposizione equina, è stata organizzata una importante Mostra-Concorso di mascalcia, che ha molto interessato il pubblico degli esperti.

Dove approdò Colombo?

Una delle isole Bahama sarebbe la vera San Salvador

Miami, 5 sera.

Gli storici sono concordi nel ritenere che l'isola di San Salvador è identica a quella dove Colombo sbarcò nel suo viaggio alla scoperta dell'America e ch'egli chiamò San Salvador. Ma ricerche recenti sembrano mettere in dubbio che l'odierna San Salvador sia veramente il primo territorio americano scoperto da Colombo.

Tale è l'opinione del geografo americano Sr. David Fairchild, testè ritornato agli Stati Uniti dopo una crociera di 13.000 chilometri nel Mar dei Caraibi. «Gli storici hanno discusso per quattro secoli dove abbia la prima volta approdato Colombo nel mondo nuovo, e ultimamente si sono pressochè tutti accordati sul nome di San Salvador — dice il dott. Fairchild. — Ma hanno badato troppo poco alla flora di quest'isola.

«Colombo, infatti, nel suo giornale di bordo, chiama il luogo dove prima approdò, un'isola fittamente boscosa e descrive assai diffusamente gli alberi giganteschi che vi trovò. Ora nell'isola di San Salvador non vi sono boschi, bensì basse boscaglie soltanto, e la geologia dell'isola mostra che non possono esistere in essa, nè nelle isole vicine, boschi d'alcuna specie».

Il dott. Fairchild, nel corso del suo viaggio, ha visitato trentadue isole del Mar dei Caraibi per rilevare su e quanto siano boschive. Egli cita anche una relazione geografica dell'amministrazione coloniale delle Isole Bahama, dalla quale risulta che in tutto tre sole isole di quel gruppo sono boscose, e cioè le isole Andros, Grande Bahama e Abaco.

Il nuovo viaggio del «Graf Zeppelin»

Recife, 5 sera.

Il «Graf Zeppelin» ha dinuovo felicemente compiuta la travolata atlantica. L'aeronave, che recava posta e passeggeri, si è qui ormeggiata stamane alle 8,30 (ora locale).

CRONACA DI CITTA' E PROVINCIE

FORTEZZA E POESIA DI NOSTRA GENTE

Visione lirica del Palio di Asti

I premi tradizionali -- Il Carroccio, simbolo della rinascente anima astigiana -- L'altare, i fasci, gli emblemi -- « A chi la vittoria? Al migliore sempre, o giovani! »

Nessuna parola può meglio rendere la bellezza ed il significato del Palio di Asti, che quella del Vincenzo Durando, l'uomo che, reggendo le sorti della storica città, ha voluto e saputo far rivivere — dopo quasi ottant'anni di oscuro abbandono — la festa magnifica e secolare.

Siamo lieti quindi di poter qui riportare il discorso che il Podestà di Asti diffuse l'anno scorso per mezzo della radio, alla vigilia della grande competizione popolare.

L'oratore, dopo aver detto che darà dell'imminente avvenimento una rapida notizia — «come in un lampo di galoppo sfrenato» — e aver tratto l'augurio che il mattutino cielo di maggio voglia aggiungere alla gioia della festa il conforto di un sole luminoso, passa quindi alle « spiegazioni » sopra la storia e le pittoresche modalità della corsa del Palio.

Sagra astigiana

« Lo squillo della campana che fu lasata poco fa sulle antenne di ferro del Carroccio, o i nitriti dei cavalli che, lasciato l'allenamento, sono usciti dall'arena bevendo il vento con narici piene di schiuma, tra le grida dei ragazzi e dei sollecitatori, avrei voluto far giungere fino a voi che ascoltate, prima della mia voce, per portarvi l'aria della fierezza e della forza che oggi è in noi e intorno a noi, poi che di fierezza e di forza è fatta questa gara secolare che Asti ha voluto ricostruire in tutto il suo splendore, per sè, per le sue corporazioni, per i suoi rioni e per i 134 Comuni della sua vasta e ardimentosa ruralità.

Storicamente parlando il Palio di Asti risale alla prima metà del 1200. Storici e cronisti astigiani provano ciò sulla scorta di documenti inconfutabili.

Per la terra e per la gente astigiana infatti la Corsa del Palio ha significato sempre di virile difesa delle cittadine libertà, guerriero spirito di conquista, caldo amor di cavalli, di quei cavalli cari tanto ancora nell'animo di quel magnifico e ardito cavaliere che fu il nostro poeta Vittorio Alfieri.

Il Palio fu posto, fin dal suo primo sorgere, sotto la protezione del protomartire San Secondo, patrono della Città, fu protetto e reso più solenne nel 1545 da Emanuele Filiberto di Savoia, Principe di Piemonte e Signore di Asti, e viene oggi preso sotto l'Alto Suo Patronato da S. A. R. il Principe Umberto di Piemonte, garanzia sicura di continuità e di sempre migliori fortune.

I premi della Corsa sono: lo stendardo decorato e dipinto con aggiunta la pezza di velluto cremisi; la borsa con una somma in monete d'argento; gli speroni; il gallo vivo, ed ultimo, saporito ma non certo gradito, l'acciunga con l'insalata.

Antichi esemplari di Palii risultano conservati nelle sagrestie delle chiese, presso confraternite e famiglie private della Città e della campagna; come gli archivii sono pieni di inni, canzoni, sonetti che cantano, in dialetto astese assai spesso, le glorie dei cavalli vincitori, o esprimono l'ironico lamento di quelli che si dovettero contentare dell'insalata mentre il fantino inghiottiva ridendo l'acciuga.

Due Palii d'altra età adorneranno quest'anno il Carroccio, uno del 1782 e l'altro del 1834.

Ma io voglio, o ascoltatori gentili, darvi una idea, sia pure sommaria, di quello che sarà il grande Corteo di domenica. Caratteristico ed ingenuamente rurale è il modo con cui i Comitati comunali e rurali organizzano la loro entrata in Città e il loro spiegamento nel Corteo.

In testa marciano i valletti e le ancelle in costume, con la bandiera del Comune, guidati dal Podestà e dal Segretario Politico, e dal sacerdote o dal frate che hanno organizzato la manifestazione, e dietro segue il popolo, uomini, donne e bambini, cantando le più gaie canzoni e lanciando grida e motteggi.

Come nello scorso anno, vedremo i carrettieri della Torretta accompagnare il rappresentante dei loro colori, montati su rozzi pesanti cavalli di lavoro coi quali trasportano la ghiaia del Tanaro; e montati a cavallo vedremo quelli di Isola, di Canelli, di San Damiano, di Castagnole Lanze, ecc.

E musiche folkloristiche, tamburi, fisarmoniche, zucche di campo faranno sentire nel folto la loro giocondissima voce.

Udrete e i Sucot il Val Fea » riempire l'aria delle loro marcie tutte tremolii e gemitii e fremiti.

Ma ecco il Carroccio che avanza.

E' il Carroccio una creazione moderna, che in sè esprime, per simboli semplici e chiari, l'anima astigiana rimasente nella cornice delle sue forze economiche, morali, religiose.

Trainato da sei cavalli montati, alto otto metri dal piano di terra alle lance degli stendardi, e lungo sei, macchina possente, emerge esso da un piano di velluto turchino, intorno al quale corrono gli stemmi delle illustri famiglie astigiane.

Il grande vaso del carro è costruito in rame lucido, ripartito in dieci riquadri incassati e dipinti su legno con tecnica semplice; le figure sono in rosso arancione su sfondo bianco avorio.

A terzo di altezza la ringhiera, in ferro forgiato, reggente la campana, e sulla campana il galletto astigiano, voce acuta della Città, pure in ferro sbalzato. Sulla ringhiera tagliata trasversalmente da aste di ferro volano astette di rame lucente, e quattro grandi archi in ferro adornano le sponde del carro formandone la linea emergente, in piena aria, con quattro grandi aste che puntano in alto vibrando.

Nel carro otto Signorine astigiane, in costume del tempo di Emanuele Filiberto, nota di gentilezza e di grazia in tanta cornice di forza.

Sul davanti sorge l'altare arretto pallido, tempestato di stelle e sull'altare campeggiano tre fasci di alte dimensioni, formati con rami di ciliegio non scortecciati, fasciati di bende di porpora.

Infitti nei tre fasci ondeggiano al vento tre stendardi, tra i quali, maestoso, il Palio del 1931, dono Augusto di S. A. R. il Principe Umberto di Piemonte.

I dieci pannelli, chiusi entro la salda intelaiatura di rame, rappresentano:

Le due forze naturali fecondatrici: il sole e l'acqua;

i buoi col carro del grano;

l'agnello con la rocca e il fuso che danza nell'aria e la lucerna simbolo del lavoro femminile domestico;

l'aratro col vomere piantato nella zolla mentre su, nel sereno, una rondine vola;

un giovane contadino ed una giovane contadina che ballano allegri e innamorati;

la culla con dentro il bimbo, e in vetta ad uno stelo vicino, l'uccellino che canta;

il tino ricolmo di uva, grondante di mosto, col bicchiere colmo che è a portata di mano;

il cavallo lanciato fra una scarica elettrica di scintille, forza viva e meccanica insieme;

i ferri dei buoni mestieri artigiani: incudine, tenaglia e martello;

la Madonna col Bambino Gesù: voce della fede;

l'avanguardista con la onesta palma aperta in un saluto di lealtà: voce del Regime disciplinato e forte.

Alla bella opera d'arte hanno collaborato ai miei redini i pittori Gaido e Baussano, il decoratore Roietto, gli artieri del ferro Ivaldi e Ferrari, i carpentieri Foglio, Maccario e Musso.

La loro fatica merita lode: essa è segno di rinascita e di quello spontaneo amore del popolo alle sue nuove creazioni fatte di realtà e di sogno.

Ho finito. Ringrazio i Podestà, i Segretarii Politici dei Comuni, i Rettori e i Parroci dei Rioni cittadini per la cordiale assistenza accordatami, e formulo un fervido augurio per te, o gioventù astigiana, che domenica monterai a cavallo.

A chi la vittoria? Al migliore sempre, o giovani!

A cavallo dunque, e a dorso nudo, la mano nella criniera e le ginocchia sulla groppa inchiodate. Così si sfida il destino, così lo si afferra nell'attimo che passa e lo si doma e lo si sforza alla nostra volontà dominante.

Poi quando sarà la sera e tornando ai vostri paesi e alle vostre case vorrete scalare lungo le rive del Tanaro e del Borbore ad abbeverare i vostri cavalli trafelati, guardate fisso tra i cespugli sull'acqua: a voi apparirà certo il bianco Cavaliere che avrà galoppato invisibile davanti a voi fin nella sabbia del Campo: Santo Secondo, e là udrete la sua voce ripetervi che quando il Duce farà squillare le trombe, egli vi attenderà sempre, il primo, in sella, con la spada e con la croce, per guidarvi alla vittoria ed alla gloria ».

VINCENZO DURONZO.

Il programma della manifestazione

Il programma del Palio che si correrà domenica 8 maggio è il seguente:

Ore 9: Funzioni propiziatrici presso le parrocchie iscritte alla Corsa del Palio.

Ore 10: Concentramento in Piazza del Santo dei concorrenti e rispettivi cortei.

Ore 10,30: Controllo dei cavalli iscritti e suddivisione dei medesimi in batterie.

Ore 14: Formazione del grande corteo del Palio.

Ore 14,30: Ingresso e sfilamento del Corteo in Piazza Emanuele Filiberto (Campo della Corsa del Palio).

Ore 15: Inizio delle alimentarie.

Ore 17,30: Corsa del Palio.

Ore 18: Proclamazione dei vincitori e consegna dei premi.

Alla storica corsa sono iscritti 30 Comuni, e cioè: Asti, che conta per undici, essendo suddivisa in otto Parrocchie (Cattedrale, S. Caterina, S. Martino, S. Maria Nuova, S. Paolo, S. Secondo, S. Silvestro, S. Pietro) e tre frazioni (Viatosto, Variglie, Castiglione d'Asti); poi Alba, Chieri, Canale, Monasterolo, Cellarengo, Canelli, Costigliole d'Asti, Castagnole Lanze, S. Damiano, Villafranca, Isola d'Asti, Montechiaro, Moncalvo Cortanzone, Scurzolengo, Dusino S. Michele, Cinaglio, Castelnuovo Don Bosco, Antignano, Castello di Annone.

Il Dopolavoro provinciale di Torino ha organizzato per l'occasione una grande gita popolare, alla quale potranno prender parte mille persone.

Un treno speciale partirà domenica mattina, 8 maggio, alle ore 5,30 dalla stazione di Porta Nuova, per giungere ad Asti alle 9,30.

La partenza per il ritorno avrà luogo alle ore 18,45 del giorno stesso, ultimata la distribuzione dei premi, e i gitanti giungeranno a Torino alle ore 19,45.

La quota per il viaggio è di lire 10; chi volesse poi anche assicurarsi il pranzo (minestra, pietanza con contorno, frutta e formaggio, pane, 1/4 di vino), può ottenere l'uno e l'altro versando lire 16.

Per i dopolavoristi l'ingresso al « parterre » del Palio è ridotto a L. 1,50 e quello alla tribuna (tribuna E) a lire 4.

Le prenotazioni si ricevono presso il Dopolavoro Provinciale (corso Vittorio Emanuele 73), oppure presso tutti i Dopolavoro. Società o Enti aderenti all'O. N. D., fino all'esaurimento dei « mille » posti disponibili.

A chi vuole assicurarsi a buon prezzo il gradimento di una festa che trova riscontro solo nel famosissimo Palio di Siena, conviene dunque iscriversi al più presto.

Le esequie della signora Scandolara

Questa mattina, alle ore 11, hanno avuto luogo i funerali della Signora Pierina Scandolara Tamini, amata consorte del generale Guido Scandolara, spentasi ieri mattina all'Ospedale San Giovanni dopo una grave e dolorosa malattia.

Alle esequie hanno partecipato autorità politiche, civili e militari fra le quali S. E. il Prefetto Ricci, il vice-podestà Silvestri, il vice-Segretario Federale Conte Orsi, in rappresentanza di Andrea Gastaldi, che aveva dovuto assentarsi stamane da Torino, il console Galbiati, molti ufficiali dell'Esercito e della Milizia, ed infine congiunti, amici e conoscenti, i quali tutti avevano voluto tributare un ultimo omaggio e colei che fu sposa e madre esemplare e che dedicò interamente la sua vita operosa e cristiana alla famiglia, al consorte, ai figli.

La salma, dopo la celebrazione dell'ufficio funebre, è stata collocata sopra un furgone-automobile e trasportata quindi a Mergozzo (Novara) dove questa sera hanno avuto luogo le ultime esequie.

La 31.a Esposizione della Promotrice

La Direzione della Società Promotrice delle Belle Arti, rende noto agli artisti interessati, che l'apertura della 30.a Esposizione della Società, d.a Mostra Regionale del Sindacato Belle Arti del Piemonte, è stata prorogata di una settimana.

Lettori! Un'opera buona = al giorno =

A una mamma bisognosa A un ex-bersagliere La culla per il quinto figlio

Assegniamo il nostro odierno sussidio di 50 lire alla signora P. C. O., abitante in via Ormea, 36. Si tratta di una povera madre di famiglia, che versa in condizioni di estremo bisogno.

Un sussidio di L. 20 è stato ieri concesso all'ex-sottufficiale volontario dei bersaglieri, M. D., domiciliato in C. Regina Margherita 94. Il poveretto è ridotto in stato di grave indigenza, ed ha da mantenere la moglie e una bambina attualmente ammalate.

Alla signora A. M. C., abitante in corso Orbassano, 844, che ci aveva richiesto una culla per il suo quinto figlio che nascerà fra pochi giorni, abbiamo fatto avere una culla gentilmente offertaci dal nostro fiduciario amministrativo sig. Luigi Romelli.

Il Console di Francia lascia Torino

Con recente decreto, il Comm. G. Belugni, Console di Francia nella nostra città, è stato messo a riposo perchè raggiunto dai limiti d'età.

Era il decano del Corpo Consolare ed un amico sincero dell'Italia, dove, si può dire, aveva percorsa quasi tutta la sua lunga carriera. Egli lascerà il suo ufficio fra qualche giorno per ritirarsi a vita privata in Corsica.

Le manifestazioni primaverili

Pacifica gara d'automobili al Valentino

Il Concorso di eleganza organizzato dall'Automobile Club di Torino ha avuto luogo stamane Il grande successo della manifestazione -- Il « Garden party » di oggi a Stupinigi

Nella magnifica e suggestiva cornice del Valentino già tutto adorno di verde, col favore di una giornata che finalmente può dirsi primaverile per il suo tepido sole e per la sua lieve ventilazione, si è iniziato questa mattina il concorso di eleganza per automobili, organizzato dall'Automobile Club sotto il patrocinio del Comitato delle manifestazioni di primavera. Diciamo « si è iniziato », perchè le macchine si sono bensì schierate numerose nei vari scaglioni della diversa categoria, e la Commissione giudicatrice si è bensì prodigata a passarle e ripassarle in rassegna, ma il concorso non può ancora dirsi chiuso, perchè, mentre scriviamo, la Commissione stessa sta, nella sede dell'Automobile Club, addivenendo ai suoi laboriosi risultati definitivi.

Il difficile compito della Giuria

Non è, invero, un lavoro nè semplice nè breve quello della giuria di un concorso di tal genere. Abbiamo raccolto, questa mattina, le lamentele in proposito di uno dei giurati... Giudicare della bellezza e dell'eleganza di un'automobile è diventato, oramai, una cosa estremamente delicata e difficile: per il semplicissimo motivo che tutte, o quasi tutte le vetture che si presentano ad un concorso, sono belle ed eleganti... dicono molti, al giorno d'oggi. I costruttori di carrozzerie che hanno raggiunto la perfezione. Tempo addietro si verificava il caso che tre o quattro vetture emergessero decisamente su tutte le altre per i loro requisiti estetici; e il compito del commissario era estremamente facilitato. Ma ora una simile cuccagna non esiste più. Ora il povero commissario non sa più decidere, non sa più pronunciarsi... Si trova davanti a una folla di vetture, che sono tutte belle, tutte degne di una distinzione. Questa si impone per un particolare costruttivo, questa per un altro. Di più, ci sono le sfumature. I progressi sono diventati tali, che i costruttori ricercano la proprietà e l'armonia persino nelle minime cose: dal disegno delle maniglie agli accordi di colore della sellatura. Di fronte a tale stato di cose... intollerabile, il povero commissario, anche se possiede un occhio più che esercitato, si trova davanti al dubbio, al punto interrogativo. « Questa vettura è proprio magnifica — dice egli, commosso e convinto, davanti ad un autentico capolavoro — è meritevole del premio ». Ma, fatti pochi passi, si trova davanti ad un'altra vettura ugualmente magnifica, e poi ad una terza, e quindi ad un'altra ancora... « Perbacco! — esclama allora l'infelice. — Una è più bella e meritevole dell'altra. A quale dunque assegnerò il premio? ». E allora ritorna sui suoi passi, ripete l'esame, coscienziosamente, nella speranza di trovare quell'elemento, anche piccolo, che possa avvantaggiare una delle concorrenti in confronto delle altre.

Lo schieramento delle macchine

Tutto ciò, in misura più o meno evidente, si è verificato al concorso di questa mattina.

Lo schieramento delle macchine era lungo: cominciava dal Castello del Valentino, verso il Po, e seguendo il viale che costeggia il Siama quasi raggiungeva l'arco di trionfo dell'Artiglieria. Le vetture erano infatti un'ottantina, divise in cinque categorie: A, vetture aperte o sport a due posti; B, vetture aperte, sport e turismo a quattro posti; C, vetture chiuse a due o più posti, di serie; D, vetture chiuse a due o più posti, carrozzerie fuori serie; E, vetture trasformabili; F, autobus. Le più numerose erano le serie D, B e C. La prima categoria contava tre sole vetture, e ancora meno — una vettura — la seconda. E' dunque il trionfo della vettura chiusa contro quella aperta. Trionfo relativo, però, perchè il fatto che anche la categoria delle vetture trasformabili era numerosa, dimostra che la fortuna del « torpedo » non è ancora tramontata. Infatti le vetture trasformabili possiedono « capotes » che, secondo si vengono abbassate o rialzate (e l'operazione si compie in pochi secondi), trasformano la vettura di chiusa in aperta, e viceversa.

Una discreta folla di curiosi fiancheggia il lungo schieramento di macchine che desta grande interesse, sia fra competenti che fra profani, giacchè vi sono degli uni e degli altri. L'operato della giuria è pure seguito con molta curiosità. I giurati sono sei: l'ing. comm. Massino, presidente; il comm. Klinger, il conte Biscaretti di Ruffia, il conte Metella Rossi di Montelera, il cav. Miretti, il colonnello Lanza: tutte provate competenze.

Essi camminano a passo lento, giacchè ogni vettura richiede un coscienzioso esame. Recano ampi fogli, sui quali scrivono le loro note, le loro votazioni. Il giudizio viene infatti dato mediante tre votazioni distinte: fino a 15 punti per l'eleganza generale della linea e l'armonia dei colori delle vernici; fino a 10 punti per la comodità e le finiture interne ed esterne; fino a 5 punti per l'ingegnosità e praticità degli accessori e per l'equipaggiamento elettrico. La classifica viene fatta in base alla graduatoria risultante dalla somma dei punti. Per ogni categoria sono assegnati tre premi: 1.o e 2.o targa e medaglia d'oro; 3.o targa e medaglia d'argento.

Verso il Parco di Stupinigi

I giurati osservano, ci fanno di quando in quando forsire spiegazioni dai titolari delle varie macchine, sonotano, passano oltre; e il segue fedelmente il corteggio dei curiosi, che evidentemente desiderano imparare la difficile arte del giudizio di una carrozzeria, e che talvolta devono essere trattenuti dalle guardie civiche.

Vorremmo anche noi essere competenti in materia per dire tutte le meraviglie che erano questa mattina radunate al Valentino. Possiamo soltanto affermare che c'erano vetture di ogni foggia e tipo, colore e proporzione, ma tutte ugualmente belle: dalla manichetta bassa, che pare un giocattolo, al mastodontici autobus; dalla berlina di un solo colore alla « trasformabile » di più tinte, in cui al colore della « capote » era armonizzata vuoi la sellatura, vuoi la custodia per le ruote di ricambio. Il proprietario di un'automobile fa sempre invidia, in generale; ma i proprietari di queste vetture facevano invidia al quadrato. Non solamente le « berline » e le « sport » invitavano alla corsa, ma persino gli « autobus », che erano, internamente, attrezzati alla perfezione.

Verso le 10 i commissari hanno finita la loro rassegna. I privati sono scesi in lizza aggiudicati contro le poderose avversarie che sono le Case, le quali presentano piccoli lotti di macchine. Vi sono Case costruttrici di automobili e Case specialmente nella carrozzeria. Per mezzo dei privati tutte le marche, si può dire, sono rappresentate. Molti sono i concorrenti venuti da Milano e da Genova. Da Milano sono venute anche delle Case.

I commissari, adunque, hanno finito il loro primo giro. Ma, per le ragioni che abbiamo detto in principio, un giro solo non basta; bisogna compiere un'altra rassegna, limitandosi naturalmente alle vetture che hanno riportato i migliori suffragi, per procedere ad un'ulteriore selezione e per risolvere gli « ex-aequo ». Ma anche una seconda rassegna non basta, e bisogna farne una terza. Così il tempo passa, il sole scotta discretamente, e il commissario, sia per il caldo sia per il... tormento interno del famoso dubbio, suda...

E forse i commissari soffrono ancora adesso, mentre scriviamo, nella sede dell'Automobile Club, ove si sono radunati per lo spoglio finale e per la compilazione della classifica. Intanto le macchine concorrenti sono anch'esse al loro posto di... combattimento, al Valentino, in attesa delle ore 16, per partire in sfilata verso il Parco di Stupinigi, ove avrà luogo il « garden-party » già annunciato, con la proclamazione dei vincitori della gara e relativa premiazione.

Lo spettacolo folkloristico al Teatro Regio

Grandiosa preparazione scenica del « Fastidi d'un grand on » - La canzoni piemontesi coi cori e orchestra

Il primo anniversario della straordinaria rappresentazione al Regio del *Fastidi d'un grand on*, organizzata dai giornalisti a complemento del programma della manifestazioni primaverili, ha suscitato nella cittadinanza approvazione e curiosità vivissima, come dimostrano le numerose lettere che abbiamo in proposito ricevute e che chiedono maggiori informazioni.

La prima rappresentazione è stata dassata per il 30 maggio. Il palcoscenico del Regio accoglierà, in un quadro pieno di colore, di vita e di realtà, tutta la vita di un villaggio, in un giorno di festa solenne, durante un grande avvenimento.

I fastidi d'un grand on — il capolavoro di Eraldo Baretti, che ha scritto con essi una delle commedie più efficaci e originali del nostro teatro dialettale — saranno recitati integralmente, e divertiranno certamente in sommo grado gli spettatori, per il loro umorismo malizioso. Ma la commedia costituirà il pretesto per portare sul palcoscenico del nostro Massimo il paese di Malpotremo, con tutta la sua folla e le sue caratteristiche. La commedia è stata scritta verso il '70, e i malpotremesi di quel tempo erano notevolmente diversi da quelli d'oggi. Ma i giornalisti si faranno scrupolo di portare sulla scena proprio il Malpotremo di allora, coi suoi costumi e le sue abitudini.

La folla degli abitanti, che usciranno tutti dalle loro case per festeggiare l'arrivo del ministro, il loro grande compaesano, sarà capeggiata dal sindaco, e cioè da Artuffo, il « monferrino » della irresistibile comicità, il prediletto dal pubblico del Romolo; anche la duchessa sarà « Rosetta », la rubiconda e invadente « monferrina » non meno cara al nostro pubblico. Faranno corona a questa singolare e amenissima coppia tutti gli artisti della Stabile di Torino, diretta da Umberto Mozzato.

Il campo d'azione dei personaggi e di tutta quella fastosa e variopinta folla che comprenderà centinaia di persone — ed anche, si dice, qualche rustico animale inghirlandato a festa — sta sorgendo come per incanto sul palcoscenico del Regio. Il passo è in piena e febbrile costruzione. Lo costruisce, con la sua arte di mago della scena e dei fondali, il pittore Rosio.

La visita di 600 dopolavoristi milanesi

In sedici grandi torpedoni, sono giunti questa mattina da Milano 600 dopolavoristi in visita alla nostra città. Al loro arrivo, che ha avuto luogo in piazza Carlo Felice, gli ospiti sono stati accolti dal Capo Divisione del Municipio cav. Odenna e dal vice-Capo Gabinetto conte Piossasco.

Parte dei dopolavoristi si sono quindi recati in treno a Susa, e Sijerga ed a Stupinigi e parte in visita alla Fiat. Gli ospiti ripartiranno stasera alle volta di Milano.

La cessione di un'azienda di vendita a rate e una serie di complicazioni giudiziarie

Una complessa questione giudiziaria, originatasi in seguito alla cessione di un'azienda di vendita a rate, ha coinvolto in un procedimento penale per truffa, due noti possidenti della nostra città, i fratelli Romolo e Remo Galliano, nonchè l'industriale Rodolfo Bollo, cinquarante a Torino, in via S. Secondo, N. 11.

Verso la metà di giugno del 1929, il Bollo, proprietario di un'azienda di vendita a rate, sita in via Bernardino Galliari, 31, entrava in trattative con i fratelli Galliano, già alle sue dipendenze, in qualità di commessi, per cedere loro il negozio e la merce in esso contenuta. Egli poneva come condizione pregiudiziale l'intervento della signora Rosina Galliano in Brocchi, abitante in piazza Vittorio Veneto, 10, sorella degli acquirenti, la quale avrebbe dovuto garantire il pagamento del prezzo di cessione dell'Azienda.

Per convincere la Brocchi ad impegnarsi sembra che i Galliano ed il Bollo abbiano magnificato ed ingrandito a dismisura le possibilità di guadagno, dichiarando che l'azienda era nel massimo sviluppo. L'attività consisteva in un ragguardevole numero di crediti rateali che il Bollo diceva vantare nei confronti di clienti sparsi per il Piemonte e la Liguria, persone tutte solvibilissime, si sarebbe trattato di curare semplicemente l'esazione di queste somme che sarebbero, in totale, a 275.000 lire circa.

La Brocchi quindi, non avrebbe dovuto sborsare un centesimo, poichè, in sostanza, la cessione dell'azienda del Bollo, ai fratelli Galliano, riflettava il rimborso di crediti il cui ricupero pareva fuor discussione. Si addiveniva così alla stipulazione del contratto, determinando il corrispettivo da versarsi al Bollo, nella somma di L. 210.000. A garanzia di questo pagamento la Rosina Brocchi concedeva, a favore del Bollo, la trascrizione del proprio immobiliare, corrispondente agli affitti cambiari rilasciati al fratello Remo, sopra il palazzo di sua proprietà, in piazza Vittorio Veneto, 10. Tale operazione avrebbe dovuto avere però un carattere puramente formale, e la Brocchi, ricevette assicurazione in questo senso e dal Bollo e dai fratelli suoi. A riguardo i crediti dell'azienda, i Galliano avrebbero riscosso i denari per pagare le cambiali avallate dalla Brocchi al fratello Remo, ed anzi, le sarebbero stati versati settantacinque mila lire a titolo di utili. La garanzia immobiliare e l'avallo cambiario dovevano servire esclusivamente a cautelare il Bollo nei confronti dei fratelli Romolo e Remo Galliano, nell'eventualità che costoro si fossero rifiutati di versare l'importo ricavato dalle varie cessioni.

Ma purtroppo la realtà non tardò a rivelarsi pur diversa da come l'avevano dipinta, a rosee tinte, il Bollo ed i Galliano, all'ingenua ed inesperta signora Rosina Brocchi.

Infatti, emara constatazione, i crediti della famosa e tanto decantata agenzia Bollo, risultarono poi, per la massima parte, intestati a persone nullatenenti o insolventi, tanto che, sulle preventivate 275 mila lire, si poterono, a stento, ricuperare circa cinquantamila lire appena, le quali furono incassate dai Galliano e non versate al Bollo. La Brocchi, titolare della assicurazioni avute dal Bollo e dai fratelli, non si era curata di esaminare la situazione contabile e patrimoniale dell'azienda che essa riteneva in perfetta efficienza.

A sua volta il Bollo, accusato dalla Brocchi, si fece ad invocare una clausola del contratto di cessione in forza della quale « i crediti vengono trasmessi al Remo Galliano, senza alcuna garanzia e responsabilità, da parte del cedente, a tutto rischio, vantaggio e spese dell'acquirente, il quale si dichiara a conoscenza delle attuali condizioni economiche e giuridiche dei debitori e dello stato dei crediti a lui ceduti ».

La Brocchi, ritenendosi truffata dai fratelli e dal Bollo, sporgeva denuncia al Procuratore del Re, contro costoro, sostenendo di essere rimasta vittima dei loro raggiri stante la sua infermità di mente. Sembra infatti che un patrimonio di oltre un milione sia sfumato in seguito a garanzie assunte dalla Brocchi, senza vantaggio alcuno, al solo scopo di favorire persone le quali, sotto l'apparenza più serena ed onesta, nascondevano il vero volto di scaltri maneggioni.

I fratelli Romolo e Remo Galliano ed il Bollo si difendono dalle accuse della Brocchi, dicendo trattarsi [illegible] di una contesa di carattere civile dalla quale esula ogni elemento di responsabilità penale. Infatti, è tuttora pendente avanti la Corte d'Appello, una causa intentata dalla Brocchi al Bollo e conclusasi in Tribunale con esito favorevole a quest'ultimo.

La denuncia per truffa costituirebbe quindi — a parere del Bollo — un divisivo tentato dalla Brocchi, rimasta perdente in via civile. La lunga e laboriosa istruttoria si è chiusa in questi giorni con il rinvio dei fratelli Galliano e del Bollo davanti al Pretore Urbano.

TEATRI

AL CARIGNANO, con « Marietta » di Sacha Guitry, musica di G. Strauss, hanno luogo questa sera e domani sera le ultime rappresentazioni della Compagnia di Emma Gramatica, che, come già è stato annunciato, verrà sostituita per le sere di sabato e domenica dalla Compagnia tedesca diretta da Max Reinhardt.

AL CHIARELLA la Compagnia di Antonio Gandusio mette in scena domani sera la prima novità della stagione, « Canto all'ora » di Cossentini.

ALL'ALFIERI avrà luogo domani sera lo spettacolo in onore di Giulio Paoli, con « Il figlio naturale » di A. Dumas.

AL VITTORIO ha luogo questa sera la prima rappresentazione della « Forza del destino » di Verdi, col tenore Giuseppe Taccani, il baritono Giuseppe Manacchini, i soprani Della Benni e Camilla Rota, ed il basso russo Alessio Massoni. Dirigerà l'orchestra il maestro Sigismondo.

AL BALBO, sotto gli auspici dell'Associazione degli studenti bulgari « Rodina » e del Consolato generale della Bulgaria, corso Enrico Marconi, avranno luogo sabato e domenica tre concerti del Coro « Gussla » di Sofia, diretto dal maestro A. Dimitrov dell'Opera Nazionale di Sofia e specialista nelle canzoni dei canti popolari bulgari.

Il grave lutto di un collega

A Roma, dopo breve malattia, è morto ieri il Comm. Rag. Luigi Gaia, fratello amatissimo del nostro compagno di lavoro Comm. Guido Gaia.

La notizia, giunta quasi improvvisamente, ha destato nella nostra cittadinanza, ove il Comm. Luigi Gaia era molto stimato per le sue preclari virtù di uomo e di professionista, il più profondo cordoglio.

Alla famiglia Gaia, e in special modo al nostro collega, inviamo, in quest'ora così dolorosa, le nostre più sentite condoglianze.

Un astronomo mattacchione

ha annunciato che le attuali condizioni atmosferiche continueranno per qualche tempo immutate, con frequenti ed abbondanti precipitazioni. Il momento è dunque ottimo per fare acquisto di uno degli eleganti mi, forti ed economicissimi impermeabili che l'Alleanza Cooperativa Torinese vende nel suo negozio di via S. Francesco d'Assisi 11.

Seguendo la Cronaca

TORINO E LA MODA

In attesa delle manifestazioni

destinate a riconfermare una volta di più il posto preminente tenuto dalla nostra città nel campo della moda, le signore eleganti hanno già largamente riconfermato la loro fiducia a una delle Case che di questo primato è tra gli esponenti più apprezzati, la *Casa Romana Calcagni di via Garibaldi 40*.

Non ostante il maltempo, il bel negozio della *Ditta Romana Calcagni* è stato in questi ultimi giorni visitatissimo dalla clientela già conosciuta e da molte nuove, richiamate dall'ottima fama della Ditta e dalla straordinaria convenienza dei suoi prezzi.

L'abito confezionato su misura dalla *Casa Romana Calcagni*, è un vero trionfo di buon gusto e di buon mercato.

La signora che desidera vestire con distinzione e avere l'abito personale adatto ed esclusivo, lo può oggi fare col minimo sacrificio, mercè l'organizzazione della Casa Calcagni.

Questo è, indubbiamente, uno dei modi migliori di mantenere alto il prestigio della nostra città nel campo della moda femminile, e i sacrifici che la rinomata *Casa Romana Calcagni* fa per dare molto e molto elegante per un prezzo modesto, sono largamente apprezzati da chi se ne intende.

Il bel negozio di via Garibaldi 40 (con annesso Laboratorio diretto personalmente dalla Signora Calcagni) è in questi giorni ricco di nuovi modelli... e di gentili visitatrici.

VENDITA ALL'ASTA in Piazza Solferino 3

Nei locali della Ditta *Rojetto e Bertolotti* verranno bandite due vendite all'asta di quanto arreda il negozio. Per scioglimento di Società e sgombero dei locali, la vendita si effettuerà nella giornata di sabato, 7 corr., alle ore 16 e alle 21. Mobili, quadri, stoffe, lampadari, verranno venduti al maggior offerente. Esposizione oggi e domani dalle ore 10 alle 23.

STOFFE QUASI REGALATE

Dove? da De Benedetti - Tessuti Extra, Portici via Cernaia 38, ang. Manzoni. Assortimenti fantastici nelle ultime creazioni in stoffe per signora e uomo a prezzi incredibilmente bassi. Orario di vendita: 8,30-12,30; 13,30-19,30.

MOBILI: C. P. Odicine 69 (P. Statuto) e corso Regina Margherita 97

Assortimenti grandiosi in ogni stile. Lavorazione di ebanisteria. Prezzi ottimi. Facilit. pagamenti. Fabbricazione propria in via Cagliari 22; Forni Pietro.

TAPPEZZERIE IN CARTA

nel più vasto assortimento, sono vendute a prezzi realmente economici direttamente al consumatore dalla Fabbrica di via Mad. Cristina 125 ang. corso Dante, t. 61-060. Trams 7,2,15,16,31.

SACONNEY GIOCATTOLI

Fantastico assortimento in giocattoli adatti e giuochi sportivi. Scelta di buon gusto e signorilità. Saconney — via E. De Sonnaz, 17. Telef. 41-871.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Comp. Emma Gramatica). — Ore 21,15: « Marietta » di R. Guitry.
ALFIERI (Compagnia Paoli-Marcacci). — Ore 16,15: « Il cigno » di Molnar; ore 21,15: « Lui » di Armont e Gerbidon.
BALBO — Riposo.
CHIARELLA (Comp. Gandusio-Almirante). — Ore 21,15: « La fraternità » di Benavente (Duval).
VITTORIO (Stagione lirica). — Ore 21,15: « La forza del destino » di Verdi.
ROSSINI — Riposo.
ROSSI CANZI: ore 15,30 16, 21: Trattenimento. IL PANO » (via Pietro Delpiano, 14). — Mostra del Sindacato Fascista degli Architetti. Esposizione-vendita lavori femminili. Dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 19.

Spettacoli cinematografici

ODEON: « Piccola amica », E. Navarro.
VITTORIA: « La birichina del gran mondo ».
ITALIA: « L'armata nigrata ».
SPLENDOR: « Segretario privato », Merlini, Tofano, Bertoli, in prep. « Grandi sentimenti ».
IDEAL: « Aquila grigia », Charles Rogers.
ALPI: « La via della città », Cooper, Sidney.
STATUTO: « Il Milione » di René Clair.
COSSA: « Due Aitane comandano », W. Fritsch.
PRINCIPE: « Spionaggio eroico », B. Helm.
SAVOIA: « Ben-Hur », Ramon Novarro.
MAFFEI: Oso-Derla e Rosa Indisponibile.

I divertimenti

Il capolavoro comico 1932 « IL MILIONE » delizia al CINEMA STATUTO

una folla, continuamente rinnovantesi, di buongustai della comicità.

René Clair, cineasta d'avanguardia, ha tratto dalla sua fantasia e dalla sua esperienza, uno spettacolo pirotecnico di buonumore come non si è ancora veduto l'eguale. Parodia, satira, piacevolezza a getto continuo, si susseguono nella cascata a un biglietto di lotteria, coi più lepidi bisticciarsi di equivoci e di clamorose mistificazioni.

« LA MALAVITA AMERICANA » svelata al CINEMA ALPI nel film « LE VIE DELLA CITTA' »

meravigliosa messa in scena della rivelazione russa: Reuben Mamoulian.

« LE VIE DELLA CITTA' »

accordano negli affissi della spaventosa delinquenza americana e ne danno quadri impressionanti. Protagonisti meravigliosi sono *Gary Cooper* e *Sylvia Sydney*.

CINEMA AMBROSIO

Continuano con successo

le repliche di *Piamma sul mare*. In preparazione: *Lo meglio 66* con una Macdonald degna del « Principe consorte ».

« L'allegra notte » al CENTRALE

lo spettacolo più straordinario del '32 il film più divertente

che luogo domani, venerdì, ore 15,30. OGGI ultimi: « La donna incoronata »

Questa pagina è vostra, fanciulli!

Il tricolore

— Presto, dammi il cappello, Marco. Su Fido, su bello, in piedi! Non sai che adesso sei un generale? Attenti. Presentat'arm! Uno scroscio di risa seguì queste parole. Fido barbino, mansueto e docile come tutti i cani della sua razza, ritto sulle zampe posteriori guardava coi suoi occhi dolci mezzo nascosti dal cappello di carta impostogli dai fanciulli. — Viva Fido generale! Viva, viva! — E i monelli presosi per mano, iniziarono un lieto girotondo attorno al cane che univa il suo abbaiare alle loro grida di giubilo.

Quand'ecco un uscio si spalancò improvvisamente e comparve un vecchio dalla testa arruffata. Vederlo e fuggire fu tutt'uno per i fanciulli, ciò che peraltro non impedì che udissero, le invettive loro rivolte e i guaiti del povero Fido che scontava, vittima innocente, la loro birichinata.

Quel vecchio era il terrore di tutti i bambini che abitavano le soffitte del vasto caseggiato e che pei loro giochi dovevano fruire solamente dell'angusto corridoio che divideva le loro abitazioni.

Il «Rosso» come lo chiamavano gli inquilini, date le sue idee politiche, viveva solo col cane. Non salutava mai nessuno e se faceva udire la sua voce, era solo per inveire, imprecare. Specialmente i bambini sembravano dargli noia. Quando poi li vedeva con la divisa di balilla, la sua ira non aveva più limiti.

— Pagliacci, pagliacci — brontolava — già a quest'età.

Dicevano di lui che gli era morto al fronte l'unico figlio. Da ciò forse il suo odio per tutto quello che parlava di guerra.

Gianni, uno dei piccoli abitatori delle soffitte, più d'ogni altro era angustiato pensando al «Rosso». Non che avesse paura. Nel suo cuore di piccolo, fiero balilla, conscio dei doveri da compiere, prima ancora dei diritti da ottenere, la paura non poteva trovare posto. Ma quando sentiva inveire contro la divisa che indossava quasi religiosamente, il sangue gli affluiva al viso, mentre una sorda ira lo faceva fremere di sdegno. Quel giorno tornò a casa triste. Il gualto del povero Fido gli era sceso fino in fondo al cuore.

Per più giorni non vide più il «Rosso» e la dimenticò con l'incostanza che è propria dei fanciulli.

Un mattino mentre si recava a scuola, passando davanti alla porta del vecchio, udì un gemito. Si fermò in ascolto. Si provò a chiamare Fido prima sommessamente, poi più forte. Il cane rispose con un flebile gualto prolungato. Qualcosa doveva essere accaduto. Infatti, quando dopo aver bussato e ribussato invano, gli inquilini accorsi forzarono l'uscio, trovarono il vecchio a terra quasi privo di sensi e il cane che gli lambiva pietosamente le mani in un atto di amore e di umiltà.

Il male del «Rosso» era grave e subito si profilò la necessità di ricoverare il vecchio all'ospedale. Ma a questa idea l'infermo si agitò tanto, nei suoi occhi vi fu una preghiera ed una supplica tanto accorata che i vicini in uno slancio di pietà risposero al suo appello con una offerta generosa. Restasse pure a casa sua, lo avrebbero curato loro a turno.

E da quel giorno fu infatti una gara di bontà tra quella gente povera, verso l'infelice che soffriva. Il «Rosso» era sicuro ormai di avere sempre una tazza di brodo, sicuro che una mano pietosa gli avrebbe somministrato a tempo le medicine, come che per il suo Fido vi sarebbe sempre stata una scodella di zuppa.

Era stato interessato della cosa anche il Fiduciario del Gruppo rionale fascista, che con la generosità dei buoni era venuto in aiuto al vecchio nel più largo modo possibile, dimenticando che quell'uomo, più e più volte, aveva inveito contro l'Italia e soprattutto contro l'Uomo che ne reggeva i luminosi destini.

Così nella camera del «Rosso» era un frequente andirivieni di fascisti in divisa che i vicini non si stancavano di lodare e benedire. Venivano fatti spesso i nomi d'Italia e di Mussolini. Il vecchio lasciava fare: ascoltava in silenzio. Dal suo volto era sparita però l'espressione cattiva, terrore dei fanciulli. Così stanco e sbiancato dal male, non faceva più paura, tanto che anche Gianni vinto dalla pietà si recava spesso a tenergli compagnia. Il ragazzo, delicato e sensibile, evitava però di parlare delle cose che pensava potessero dispiacere al vecchio.

Un giorno che indossava la sua bella divisa di balilla, il vecchio lo guardò a lungo e poi gli disse dolcemente: «Stai molto bene così».

Gianni arrossì di piacere e la sua mano carezzò la camicia nera con un senso di profondo orgoglio.

Primavera era intanto venuta. Dall'alto degli abbaini si dominava un vasto parco ove erano già tanti tigli in fiore che mandavano fin lassù il loro acuto profumo.

— Dopo domani — disse un giorno Gianni che guardava fuori della finestra il brulicare della folla nella via — dopodomani è il 21 aprile, Natale di Roma. Anch'io vorrei esporre la bandiera per far vedere a coloro che passano nella via, come anche quassù vi sono dei buoni italiani; ma la bandiera che possiedo è tanto piccola! Dal basso non si vedrà...

L'indomani fu vista una vecchietta indaffarata, uscire dalla camera del vecchio con un'aria misteriosa, recando un grosso involto fra le braccia e fare ritorno più tardi con un involto più piccolo. Il 21 aprile vedeva già di buon mattino Gianni vestito della sua bella divisa, impaziente di correre a portare il suo contributo di entusiasmo e di fede nelle file dei balilla. Quando si recò a salutare il vecchio, questi lo trasse a sè quasi timidamente, gli mise ora le mani l'involto misterioso e gli disse piano: «E' per te».

— Per me? Per me?

— Sì, apri e dimmi se ti piace.

Sciolti i nodi, il fiacco rivelò una grande, bella bandiera tricolore. Dalla gioia Gianni abbracciò il vecchio, poi volle che la bandiera sventolasse dalla finestra di questi.

Tanto — sentenziò gravemente — quassù siamo tutti buoni italiani. Questa o quella finestra poco importa. L'importante è che la bandiera ci sia. E come è bella!

Subito il tricolore sventolò fuori dell'abbaino. Saliva dalla strada un clamore gioioso di canti e di suoni patriottici che parevano avvolgere in una dolce carezza quella balenante fiamma tricolore accesa nel sole.

«Giovinezza, giovinezza», portava il vento le magiche parole della riscossa, professione di fede e di amore... «Giovinezza...», cantava il cuore del fanciullo, promessa radiosa del soldato di domani... «Giovinezza...» sembrava rispondere il cuore dell'uomo, che, imitando il gesto del balilla, aveva proteso il braccio, nel saluto romano, mentre due lacrime scese a rigargli il volto, sembravano sciogliere in quel muto pianto tutta l'amarezza racchiusa nel suo vecchio cuore.

Marcella Donati.

Il flagello delle cavallette nell'Africa Australe

Città del Capo, 5 sera.

Nell'Africa Australe il flagello delle cavallette si fa di giorno in giorno più minaccioso. Ventitrè distretti agricoli dell'Unione Sud-africana e quattordici dell'Africa di Sud-Ovest ne sono stati finora colpiti.

Uno sterminato sciame di cavallette avanza su un fronte largo 480 chilometri, con una velocità da 160 a 200 chilometri al giorno. Oltre ai danni immensi all'agricoltura e al bestiame, anche la circolazione delle automobili ne è gravemente ostacolata, essendo impossibile traversare con gli autoveicoli il «mare di cavallette». Dalla estensione dello sciame, è vano tentare di combatterlo con vallvoli. Una parte delle cavallette, senza sulla baia di Lüderitz, si è perita in mare.

VENTURE E VENTURIERI

La beffa di Nicolò Piccinino

L'assedio ad un castello vuoto! -- Il monatto ed il soldato -- Da galeotto a marinaio -- Il fiume e il pantano -- Odio che non perdona...

— Non t'avvicinare, o sei morto! intimò il soldato

— Nicolò Piccinino — esclamò il conte Francesco Sforza — questa volta non uscirai vivo dalla tana in cui ti sei rifugiato!

Un lampo sinistro degli occhi e il fiero accigliarsi del volto indurito in tante battaglie, dissero quanto odio egli covasse contro l'implacabile nemico che da tanti anni lo combatteva, con alterna vicenda ma con immutabile accanimento.

— Non si lasci libero un passo, un sentiero, una siepe! — ordinò poi ai suoi luogotenenti il vittorioso capitano di ventura che, al soldo del Senato Veneto, militava contro il Duca di Milano. Se egli non si darà la morte, e tenterà di uscire, non deve avere scampo. Ognuno di voi è strettamente responsabile verso di me della sua cattura. Guai a voi se il Piccinino riuscisse a sfuggire!

Infuria la peste

Le minacce del fiero capitano di ventura non erano mai vane; e pertanto i luogotenenti avevano disposto un ferreo cerchio di armati attorno al castello di Ten dove, dopo la rotta subita presso Delezzano, e ottenuta mercè l'aiuto dei Bresciani che erano usciti dalla città all'arrivo dello Sforza, lo sfortunato Nicolò Piccinino si era rifugiato.

Era scesa la notte, e dal campo di battaglia si levava il lamento dei feriti, che venivano raccolti al lume delle torce a vento dai contadini del luogo, tenuti sempre a rispettosa distanza dai soldati, che temevano il contagio della peste, che allora in quei luoghi infuriava.

In luogo di correre a Brescia, e godere il trionfo della vittoria, Francesco aveva voluto attendersi in prossimità del castello ove sapeva rinchiuso il suo acerrimo rivale, il suo nemico giurato, per avere la gioia di vederlo, finalmente, o vivo o morto. Oh, vivo per poco, se mai si fosse arreso per fame, chè egli si riprometteva di mandarne la testa, come un monito, al Duca di Milano a cui Nicolò era sempre rimasto fedele.

La notte calava rapidamente, e Francesco non poteva prendersonno, sebbene si sentisse mortalmente stanco per le fatiche della sanguinosa giornata chiusasi con la disfatta dell'odiato suo nemico personale. Pensava che era questione ormai di giorni, anzi, di ore: Nicolò, dalla cerchia, non avrebbe potuto uscire! E rimaneva, nell'insonnia, ai giorni lontani in cui, entrambi al servizio del Duca di Milano, avevano sentito sorgere quella rivalità che doveva per sempre dividerli. Rivalità che, del resto, risaliva a ben più antiche origini, chè Nicolò non aveva mai avuto buon sangue con lui, anchè Francesco era figlio di quell'Attendolo, nato da famiglia di contadini, il quale con il valore era salito in gran fama, morto ancor giovine a Pescara sotto gli occhi del suo odiato nemico, Braccio Fortebracci conte di Montone, che a sua volta era poi caduto sul campo di battaglia, trovando la forza di esclamare: «Lietamente si chiudono i miei occhi, poichè hanno potuto prima vedere la morte di Attendolo!». Nicolò Piccinino, che aveva fatto le sue prime armi col Fortebracci, non aveva dimenticato la rivalità del suo antico capitano, estendendo il suo rancore a lui, Francesco, figlio di Attendolo. Nè eran valse, al avvicinargli, il cuore di Nicolò, le comuni battaglie già condotte contro Pinfilico conte di Carmagnola; allorchè Francesco si era staccato dal Duca di Milano, Nicolò lo aveva bollato di tradimento, senza scusarlo per il tiro giocatogli dai Visconti, che — infine — lo aveva beffato, negandogli la figlia Bianca, dopo avergliela promessa in isposa! Orbene: di quella beffa fattagli dal signore del Piccinino, oltre che essere figlio del fiero nemico di Fortebracci, egli si sarebbe ricordato, al momento in cui Nicolò gli fosse caduto in mano, stretto nell'assedio come una belva nella tana, sorvegliata dai segugi e dai cacciatore!

Un brutto quarto d'ora

Mentre questi pensieri di rancore e di vendetta rendevano insonne la notte della vittoria di Francesco Sforza, un contadino, camminando curvo sotto il peso di un grosso sacco, si avviava di stretto verso la cintura delle truppe che serravano in stretto assedio il castello di Ten, ove Nicolò si era rifugiato con pochi fedeli, dopo la sanguinosa disfatta che aveva travolto le sue truppe.

E nella notte squillava il lugubre campano che, attaccato al sacco, indicava — come volevano le grida — che il sacco conteneva un appestato.

— Alto là! — gridò un soldato, gettando l'allarme. E poi: — E' ora, questa, di trasportare gli appestati?

— Ca...co...così comandato... — rispose il portatore, afflitto da una forte balbuzie.

— Non ti avvicinare, o sei morto! — intimò il soldato.

— Eco... eco...scostati!... — supplicò il contadino. — Io... sono stanco...

— Sia bene — replicò l'altro affrettandosi all'invito, per evitare che il contadino, come se faceva l'atto, scaricasse il suo corpo pauroso. — Ma affrettati... E guai se ti fermi con quel corpo di appestato!

Il contadino, con un sospiro di rassegnazione, riassestatosi il lugubre sacco sulle spalle proseguì un poco più speditamente.

— Alla malora gli appestati e coloro che hanno ordinato di trasportarli di notte! — brontolò il soldato seguendolo con l'occhio inquieto. E a sua volta tirò un sospiro di sollievo allorquando vide che il contadino, evidentemente impaurito dalla minaccia, si era poi messo addirittura a correre, perdendosi poi nell'oscurità.

Chi ha tradito tradirà

— Adesso fermati e apri il sacco! Al comando il contadino obbedì. E dall'apertura, svelto e allegro uscì Nicolò Piccinino!

— Mi sai dire — disse con una allegra risata — perchè hai fatto il balbuziente?

— Perchè meno capire che mi star tedesco! — rispose il fido servitore di Nicolò, che non aveva esitato a intraprendere così rischiosa impresa, pur di salvare il suo amato padrone, pur di aiutarlo a giocare così grossa beffa al suo mortale nemico.

— E adesso ci vogliono due buoni cavalli! Me li fornirà la cavalleria di Francesco Sforza — aggiunse Nicolò. — Verona ci attende... Il marchese di Mantova non deve essere lontano!

E due giorni dopo, mentre Francesco stringeva d'assedio il castello di Ten, giungeva notizia che Nicolò aveva preso Verona con le truppe del marchese di Mantova!

Furente di rabbia, Francesco levò l'ormai inutile assedio e prestamente accorse, dal castello di San Felice — che non si era arreso — potè piombare sugli armati del marchese mantovano, che mai si attendevano quella furia; sicchè furono rotti, e dallo a fuga disordinata, in gran parte perirono nelle acque dell'Adige.

Ma una volta ancora Nicolò era riuscito a sfuggirgli, beffandosi a riuso...

Alterna vicenda, in lunghi anni di guerra...

Anche quando, più tardi Francesco ebbe finalmente in isposa la figlia del Duca di Milano, che lo temeva e lo odiava, Nicolò rimase per sempre suo implacabile nemico:

— Che ha tradito, tradirà! — soleva dire.

Invero, la storia non precisa se a sua volta il Piccinino fosse stato giocato dal Duca, allorchè trovandosi di fronte a Francesco, nelle terre di Fermo, gli giunse l'ordine di tentare una tregua e, non ottenendola, di ritornare a Milano lasciando il comando delle truppe a suo figlio Francesco. Obbedì, perchè Nicolò Piccinino era un soldato fedele, che aborriva il tradimento: Ne già il suo fiero rivale, il quale potè prendersi gioco dell'incauto Francesco, coronando un'altura, alle spalle delle truppe avversarie, di servi e di contadini muniti di perfiche e di bastoni, per modo da simulare le armi. Le truppe del giovane e imprudente Francesco, credendosi accerchiate, e prese dal panico, furono sbaragliate il 14 agosto del 1444. Francesco cadde prigioniero, essendosi addentrato in terreno paludoso; e Jacopo, suo fratello, si pose in salvo a Recanati.

Morte di Francesco Sforza

— Fatti cuore, Nicolò! — disse il Duca di Milano allorchè, giunta la dolorosa notizia, vide impallidire il suo fedele soldato. — Ti prometto che Francesco avrà salva la vita e sarà libero!

E dette subito ordine che partisse un corriere per le Marche a ottenere in suo nome il riscatto di Francesco.

— Sei contento? — aggiunse poi il Duca.

Ma Nicolò scosse il capo:

— Credi dunque — aggiunse il Duca — che mio genero oserà contrastarmi la libertà di tuo figlio?

— No — rispose il fedele capitano di ventura. Ma scosse tuttavia il capo, e tacque.

— Ten ci lasci libero un passo, un sentiero...

— Di cosa ci duoli, allora?

— Dell'onta subita da mio figlio Francesco...

— Un pantano è meno agevole di un fiume! — disse il Duca sorridendo e alludendo alla fortunosa fuga da Verona di Nicolò.

Ma il prode capitano, mortalmente pallido, non parlava più. I cortigiani lo videro vacillare; e appena in tempo lo sostennero.

Morì di crepacuore. Prima di spirare trovò la forza di dire ai presenti:

— Direte ai miei figli che essi hanno almeno il dovere di morire con la spada in pugno... come ha la sventura di non poter fare il loro padre! In quanto a Francesco Sforza... Chi ha tradito, tradirà...

Nemmeno la morte riuscì a rasserenargli il volto corrucciato.

La storia dice che i figli di Nicolò, Jacopo e Francesco Piccinini, non morirono con la spada in pugno, sebbene avessero poi continuato a combattere lo Sforza con tanto valore e qualche volta anche con l'inganno.

Cap. Pk. Escarini.

La benzina ricavata dal cotone

New Orleans, 5 sera.

Il cotone, oggi una cenerentola dell'economia mondiale, di cui è necessità ridurre d'anno in anno la coltivazione per mancanza di smercio, potrebbe tra breve diventare uno dei più ricercati prodotti agricoli, giacchè se ne può ricavare una benzina d'eccellente qualità. Questa benzina è intorno alla quale riferiscono alla Società Chimica degli Stati Uniti i chimici dott. Gustav Egloff e J. C. Morrell, non si estrae propriamente dal cotone, ma dall'olio di semi di cotone.

Il sistema Crack, praticato dapprima per ottenere dal petrolio un maggior quantitativo di benzina, conviene ottimamente per «sciadere» l'olio di cotone. Mediante esso si può estrarre dall'olio di cotone sino al 57 per 100 di ottima benzina, mentre i sottoprodotti sono anch'essi molto pregevoli. Tra essi è un olio pesante che si presta quale combustibile ad essere usato nei motori Diesel, ed altre sostanze dalle quali si può ricavare gomma sintetica, alcool e carbone per elettrodi.

IL RACCONTO DELLA NONNA

La madonna nella foresta

C'era, molti secoli fa, una regina a cui morì lo sposo quando tutt'e due respiravano a pieni polmoni l'amore e la giovinezza. Le restava un figlio: piccolo e bello come un Bambino Gesù in grembo alla Madre divina. E la regina, tanto il suo volto spirava bontà, pareva davvero una Madonna discesa dal quadro d'uno dei nostri meravigliosi pittori.

E' sera. Gli occhi azzurri della soave regina risplendono di lacrime mentre si posano sulla testina del bimbo, che, ignaro, chiama ridendo il padre: la prima parola imparata dalla felice voce materna.

— Piccolo mio, il babbo è lassù, dove ci sono le stelle.

Il bimbo non capisce e ripete ancora la parola che tanto gli piace.

D'improvviso, di sotto le finestre, s'alzano voci irose di popolo: pare un torrente che scroscia furioso. Con impeto appassionato, la regina stringe il suo piccolo al cuore che batte a precipizio.

Che vogliono quei forsennati? Contro chi urlano? Il re da pochi giorni disceso nella tomba era così buono! Ma aveva molti nemici: prima di tutti, un suo fratello, avido del regno non suo.

Il fratello certo aizza quella folla urlante; certo, detta lui le parole. Fra queste, alcune sono oltraggiose per la vedova del sovrano.

Ma la regina ha i suoi fedeli. Tre di essi entrano in quel punto. Un duca, un conte, un barone. Il conte è il più ardito; il barone, già vecchio, il più timido e sospiroso.

— Maestà, qui non c'è sicurezza per la vostra regale persona, nè per quella del principino. Bisogna partire, sull'istante. Una vettura aspetta, alla porticina dietro il castello. Ecco i vestiti. Questo turchino è per voi. Scusate, Maestà: è un costume passano. Una sciarpa per la testa. Questo, per il principino. Ci travestiremo anche noi, per seguirvi.

I doici occhi azzurri si sollevano:

— Dio mio, sia fatta la tua volontà!

Poi, piano, come fra sè:

— Nella notte di Natale!

Bisogna scegliere vie impraticate. Due ore dopo, i cavalli, guidati da un servo devoto, trascinano faticosamente la vettura nella nave alta d'una foresta. In quel biancore, i rami stecchiti degli alberi sembrano braccia invocanti. Nel tepido grembo materno, dorme il bambino, che gli occhi della regina cercano, nell'oscurità. La vettura dondola, traballa, traballa; con uno strattone riprende la via.

Una voce fervida invoca dal fondo della carrozza:

— Maestà, l'aiuto di Dio sarà certo con noi. Non potrà mancare!

La vettura, con un crollo violento, si curva, s'arresta.

— Mio Dio! — implora la regina.

I tre gentiluomini sono balzati giù; col servo discesa da cassetta cercano di sollevare la vettura, mentre i cavalli imbizzitti danno scrolloni per liberarsi dal peso inerte. Una ruota s'è storta, s'è cavata dal perno. Impossibile proseguire. Si fiocano gli occhi nel buio, a cercare una salvezza. L'uomo che guidava propone: «Andrò avanti. Incontrerò qualcuno, qualcosa. Lor signorie al degnino d'aspettare. Maestà, abbiate pazienza.

S'inchina, parte. Ma, dopo pochi istanti, ritorna, sforzandosi a tirar su dalla neve i piedi affondati. Avverte, concitato:

— I banditi! Lor Signorie proteggano la nostra Maestà della Regina. Io proseguirò. Troverò un aiuto. Dio ci assista!

La regina, discesa, comprime al petto il suo bimbo, china su lui il volto ansioso, il cui pallore spicca nel buio.

Un'idea! Qualche metro avanti, il conte ha intravveduto una capannina abbandonata. Spenge la fioca lanterna della vettura, la piglia. Parla sottovoce, affannoso.

— Duca, barone, seguitemi. Maestà, permettete ch'io vi sorregga. Di qui... Questa neve, accidi... Perdonate, Maestà! Temo per voi. Siamo tre soli; i banditi son molti. Ma c'è uno scampo. I banditi si fermeranno alla vettura; ci daran tempo... Ecco, ci siamo!

Una panca zoppa, addossata alla parete; un camino sgretolato; un mucchio di cenere. Due manate di paglia, in un cantuccio. La luce fioca della lampada, riaccesa.

— Maestà, permettete? Per un momento. Barone, là, accanto al principino. Duca, qui, con me. Così...

Uno scalpiccio nella neve; un assalto di voci represse. I banditi sono alla porta. Ma, con gli occhi allargati di stupore, vedono, su una culla di paglia, dormir placido un bimbo roseo e biondo e, curva su lui in atto di sovrumano amore, una donna vestita d'azzurro. La sciarpa incornicia un viso divinamente bello. Accosto a lei, un vecchio con la barba grigia, dal volto nobile e austero. Un po' discosto, due uomini inginocchiati, in adorazione.

Portata di lontano sul vento, la voce delle campane annunzia che è nato Gesù...

Il giorno dopo, una voce corre per il regno da cui la regina è dovuta fuggire. Ad alcuni uomini sperduti nella foresta in cerca di mele è apparsa la Madonna, col suo Bambino e con San Giuseppe; e due pastori l'adoravano, in ginocchio.

Gli uomini eran fuggiti, percossi dal rimorso, e avevan confessato i loro peccati, apertamente.

Lì aveva uditi anche il cattivo fratello del re, e qualcosa s'era mosso nella sua anima.

La storia racconta che, infatti, quel bimbo divenne sovrano del paese da cui, in una lontana notte di Natale, era dovuto fuggire, in bosco alla sua mamma.

Francesco Cajoffa.

LA GUERRA SUL MARE

Storia di un motto di guerra e di un'arma gloriosa

Si può dire che l'idea del motoscafo antisommergibile sia nata con l'invenzione del sommergibile stesso. In tema di armamenti e di sistemi di difesa si procede di solito di pari passo; così all'apparizione dei primi cannoni di grosso calibro e di lunga portata fece subito riscontro l'applicazione agli scafi delle navi da battaglia di pesanti e spesse corazze di cintura; all'applicazione del siluro tennero subito dietro i più varii progetti di reti protettive.

I «mosquitos»

Lo studio di motoscafi veloci e bene armati, capaci di dare la caccia con successo alle navi sottomarine era stato avviato da qualche anno prima della guerra in tutte le Marine. Allo scoppio della conflagrazione mondiale nessuna armata poteva però già disporre di imbarcazioni adatte a questo speciale servizio.

Dopo pochi mesi di guerra alcuni cantieri degli Stati Uniti misero fuori un tipo «standard» del quale la Marina americana ai formi prestissimo di numerosi esemplari. Si trattava di un tipo di grosso motoscafo che però risultò pesante e non eccessivamente veloce; il tipo cosidetto dei «mosquitos».

Ma fu nella R. Marina italiana che si portarono molto avanti gli studi e i progetti su questa specialissima imbarcazione, sì che poco dopo il nostro intervento in guerra i primi esperimenti diedero risultati buoni ma non del tutto soddisfacenti. Questi cacciatori di sommergibili risultavano sempre troppo pesanti; inoltre il tubo lanciasiluri allogato a prua rendeva questa troppo pesa sull'acqua, il che aumentava notevolmente la resistenza all'avanzamento.

Finalmente, prova e riprova, gli studi e i tentativi furono coronati da successo. Lo scafo di questi motoscafi era stato notevolmente alleggerito; si era rinunciato al tubo di lancio ed in sua vece si era adottato un ingegnosissimo apparecchio che portava ben due siluri in sospensione, uno per parte. Con un sconcio sistema di tenaglie aprentesi a sgocciolo le due micidiali armi potevano essere liberate — previo precedente regolaggio — e lanciate tonfare in acqua da dove prendevano l'aire verso il bersaglio.

Questi motoscafi, con geniale e razionale soluzione tecnica, erano muniti di ben due sistemi di propulsione: uno potentissimo formato da una coppia di motori a scoppio, un altro, di potenzialità minore, costituente in motori elettrici che rendevano la navigazione del tutto silenziosa. Con i motori a scoppio a pieno gas questi navicelli potevano benissimo raggiungere una velocità di circa trenta nodi all'ora: dei veri fulmini marini.

Completavano l'armamento alcune bombe di profondità, utilissime, se portate a rimorchio, contro i sottomarini in immersione, e anche una mitragliatrice.

La prima uscita, diremo così, ufficiale questo nuovissimo mezzo marino la fece nel maggio del 1916 quando, sotto il tiro delle vicinissime batterie costiere del nemico, abbordò, catturò e prese a rimorchio, nelle immediate vicinanze di Trieste, un motoscafo armato austriaco che era uscito dal porto per recuperare un idrovolante costretto ad ammarare poco al largo di Punta Grossa.

Queste nuove veloci imbarcazioni erano state designate col nominativo di *M.A.S.* — iniziali significanti «*motoscafo anti-sommergibile*» — ed avevano come nominativo il semplice numero d'ordine. Il primo *M.A.S.* che s'incontrò con una unità nemica fu dunque il N. 19, che era comandato dal 2.o Capo Timoniere Eugenio Trentin ed era pilotato dal volontario motonauta di 2.a classe Grammatico Apulo, un irredentino triestino, abilissimo pilota di tutta la costa orientale adriatica.

«Memento audere semper»

In breve i *M.A.S.* vennero adoperati in rischiosissime imprese guerresche; la silenziosità con la quale potevano avanzare li rendeva preziosi nelle scorrerie di sorpresa sin entro i munitissimi porti nemici; la loro velocità e la facilità di manovra li rendeva anche indicatissimi per i servizi di scorta e sorveglianza ai convogli di piroscafi da trasporto.

Ma le lettere formanti quel secco e ablativo nome di *M.A.S.* ebbero presto un'altra gloriosa significazione: con esso venne formato il motto più indicato e acconcio alla natura dispersiva delle imprese alle quali normalmente i *M.A.S.* venivano destinati.

Fu nella notte dal 10 all'11 febbraio 1918. Tre di questi minuscoli scorridori del mare avevano lasciato Venezia con a bordo un manipolo di arditi votati a ogni impresa: trenta marinai, tra i migliori della nostra formidabile armata. Tra essi dei nomi non certo nuovi al nemico: quelli di Costanzo Ciano, di Luigi Rizzo e di Gabriele D'Annunzio.

E' la leggendaria notte di Buccari. Il mare non è del tutto inquieto ma nappare totalmente tranquillo; grosse ondate si levano disarmi alle alte prue taglienti e vi si frangono contro dissolvendosi in nuvole di spruzzaglia. A poppa del *M.A.S.* del Poeta il volontario motonauta Procaccini se ne sta ritto davanti la ruota del timone, fisso lo sguardo sulla minuscola bussola e sull'obbligato angolo di rotta. Per riparare alla meno peggio dalle sferzate dell'onda Procaccini ha incappucciato davanti a sè una tavoletta di legno.

A lui vicino si è coricato il Poeta, su una poco soffice branda formata da tre salvagente e con un origliere occasionale: la gabbietta contenente le bombe di immersione contro i sommergibili.

Procaccini, fermo alla barra, an-

dava certo rimuginando nella sua mente lontani ricordi liceali. Suo intendimento era quello di comporre un motto, un acrostico, con le tre iniziali che contrassegnavano quelle terribili e pur minuscole navicelle. L'opera creativa era però faticosa e solo, dopo lunga riflessione Procaccini scrisse a matita sulla tavoletta che gli faceva da illusorio schermo questo motto che era certo stato ispirato dalle spiccatissime doti di rapidità che i motoscafi anti-sommergibili possedevano: *Motum Animat Spes*.

D'Annunzio, che era lì presso, venne subito chiamato a dare il suo giudizio. Ma al Poeta il motto non parve sì addicesse troppo alle qualità guerresche del *M.A.S.* e dopo un istante di raccoglimento, sotto alle parole vergate da Procaccini, scrisse di suo pugno il motto sublime che doveva diventare la divisa gentilizia di tutte una coorte di eroi.

Memento audere semper: ricordati di sempre osare. E mai motto doveva essere più indovinato, significare di più lo spirito altissimo di sacrificio, l'incosciente desiderio d'avventura e di rischio che alitava nei cuori ferrei degli italici marinai che su quei piccolissimi gusci, su quelle vere *tavole di ponte*, come anche li chiamò il Poeta, sempre erano prontissimi a salpare per ogni pericolosa impresa, votati a tutto, osanti l'inosabile...

Mar.

Bimbi e'è il postino

Carlotta Monaini - Torino. — La sigla S.P.Q.R. che anche oggi vediamo nello stemma di Roma, si interpreta così: *Senatus Populusque Romanus*, cioè il Senato e il popolo romano. Questa sigla pare risalga all'antichità più remota, quando cioè avvenne l'accordo fra i Romani e i Sabini. Si crede anzi che il Q. fosse abbreviazione della parola Quiriti (Sabini) più tardi sostituita dalla particella copulativa *que* con la quale si veniva a cancellare il ricordo della fusione dei due popoli.

Mimmo Bergalli - Torino. — Non mi stancherò mai di propagandare la pratica degli sports intesi come generatori di salute fisica e morale. Già da queste colonne più e più volte ebbi modo di parlare dei benefici effetti dei giochi ginnici all'aperto, perciò tanto tu quanto i tuoi amici, ora che finalmente la bella stagione è arrivata (dal momento che lo attendete), non mettete più. Vi sono tante Società ginnastiche a Torino! Del resto credo che avrete molti e sani esempi in tanti vostri compagni più solleciti e (permettetemelo) più attivi di voi.

Margherita Fiora - Torino. — Sei ben fortunata di avere uno zio che fa sì splendidi regali. Tienilo caro e sappi ricompensare in degno modo la sua benevolenza e generosità. Per quel che riguarda le pietre preziose, ti dirò che gli antichi attribuivano ad esse proprietà meravigliose. Alcune avevano anche un significato simbolico, ed erano consacrate ai vari mesi dell'anno. Così il rubino era la pietra del mese di luglio e serviva a scoprire (chissà perchè) i veleni e a mitigare i danni che derivavano dalle false amicizie. Voglio sperare però che una personcina come te non debba lamentare ancora simili inconvenienti dalla vita. Ad ogni modo sei presunnita di un amuleto prezioso (e come!) e puoi andare tranquillamente incontro all'avvenire. Scherzi a parte, fa sempre piacere possedere un bel rubino e possano magari che il suo influsso possa essere benefico alla nostra salsezza. Così così poco essere benpensanti!

Carletto Arrighi, Torino. — La bianca statua della Madonnina che sorge sugli scogli di Abbazia e guarda verso Fiume, dominando tutto l'ampio golfo sino alle isole dalmate, è detta la Madonnina del Carnaro. Essa fu eretta sui neri scogli battuti continuamente dall'onda, fin dal tempo dell'Austria, ma per la verità non ha sempre protetto la causa santa, la causa giusta: quella dell'Italia. Dinanzi a lei sono passati nella notte famosa e gloriosa i vas di Buccari e le forze navali italiane che avevano fatto del mare del Carnaro il loro mare. Ha assistito la cara immagine bianca al lungo martirio di Fiume; ha udito il pianto disperato delle sue donne, ha benedetto e protetto sempre l'eroismo degli uomini, le immani rinunce, i sacrifici eroici, ed ha voluto infine, con un gesto della sua santa mano, placare tanto dolore. Fiume è ora Italia, ma altre terre che parlano di Fiume e Venezia, attendono ancora in un'attesa fatta tutta di palpiti e d'amore, che il loro destino si compia. La Madonnina veglia, guarda Essa verso il cielo. Nel suo purissimo volto illuminato dalla fiamma della fede e dell'amore, è la luce, è la speranza che fa pensare a un domani, forse non lontano, radioso di redenzione.

Daisy Lisarca, Torino. — Se la tua mamma non vuole che ti tagli i capelli, perchè ostinarti in un'idea che può recarle dispiacere?

Sei quasi... una signorina, mi dici, e ti vergogni di portare ancora le trecce a differenza di tutte le tue compagne che hanno i capelli acconciati nei più svariati e seducenti modi. Credi proprio, cara, che le tue trecce bionde siano meno graziose di una sbarazzetta che rivale la mano sapiente e abile del parrucchiere? I capelli costituiscono uno dei più belli ornamenti delle donne, prova ne sia che quando esse li perdono, ricorrono subito ai postici e magari... anche alle parrucche. Tienti perciò le trecce in santa pace; prega piuttosto la mamma di lasciartele raccogliere sulla nuca, dal momento che sei... quasi una signorina. (Quel quasi, detto da te così discretamente mi dà motivo per credere che saprai essere buona e ubbidiente).

La zia Nadi.

Economia e finanza

La prossima inaugurazione di una centrale elettrica sul Dnieper

MOSCA, maggio.

Ultimata la costruzione della grande diga di sbarramento del fiume Dnieper, e montati sul luogo cinque turbo-generatori, la più potente della centrali elettriche sovietiche, nota da anni sotto il nome di «Dnieperstroi», sta per essere inaugurata. L'inaugurazione ufficiale è ora stata differita di qualche settimana, attesochè l'impianto sia in massima parte pronto e funzionante.

Per ora sono impiantate e messe a punto cinque dinamo, capaci di fornire 450.000 cavalli d'energia. Insieme alle quattro dinamo tuttora in costruzione, daranno un totale di circa 800.000 cavalli.

Nei disegni e nella esecuzione dei lavori di Dnieperstroi hanno avuto però parte cospicua ingegneri americani. I disegni della centrale sono dovuti in parte a Hugh Cooper, che, con numerosi collaboratori americani, ha diretto i lavori di Dnieperstroi sino ad oggi. La maggior parte dei macchinari è stata fornita dalla General Electric Company, i cui ingegneri hanno lavorato anche essi per anni sul posto. Tutte meno le turbine e cinque delle grandi dinamo furono fabbricate negli Stati Uniti, altre quattro dinamo in una fabbrica di Leningrado.

La diga di sbarramento del Dnieper comprende un milione e centotrenta metri cubi di cemento. L'ultima gettata di cemento fu compiuta ai primi d'aprile, e di questi giorni si è per la prima volta fatta la prova della produzione d'energia elettrica. Si sarebbe potuto senza altro inaugurare la centrale, senonchè il direttore dei lavori in costruzione, prof. A. V. Winter, si oppose ad una frettolosa inaugurazione nell'interesse di un rapido compimento dell'insieme dell'opera.

Non minori difficoltà della costruzione della centrale offrì il trovare impiego per l'energia elettrica così generata. Da anni si attende ad ampliare gli impianti industriali nella zona dell'officina idroelettrica, e la creare nuove industrie lungo il corso del Dnieper. Gran parte delle fabbriche costruite di pari passo con la centrale è pure ultimata, sebbene la precedenza sia stata ottenuta dagli impianti del Dnieperstroi.

Le fabbriche che deriveranno la forza motrice dalla centrale di Dnieperstroi rappresentano un impianto di capitali di 300 milioni di rubli (circa 2700 milioni nominali di lire). Di questi, 50 milioni di rubli sono stati destinati all'impianto di case operaie. Si sono ampliate le miniere di manganese e di carbone dei Krivoi'Rog e le fabbriche di Dnieperstroi e si sono create nuove fabbriche di macchine e officine per la lavorazione dell'alluminio e dell'acciaio.

In origine la centrale del Dnieperstroi doveva dare 650.000 cavalli e costare 150 milioni di rubli. Poi si sono ingrandite le proporzioni della centrale, e il costo se è aumentato assai più che in proporzione diretta. I lavori del Dnieperstroi di notte, al lume dei riflettori, furono tra gli spettacoli che più spesso si videro riprodotti fotograficamente in giornali e riviste russe.

L'idea di creare un grande impianto sul Dnieper risale a più di un secolo fa. Sin dagli ultimi anni del secolo XVIII si studiava come sfruttare industrialmente le rapide del fiume. Il primo disegno di una centrale elettrica moderna fu elaborato nel 1905 dai professori Graftio e Maximoff; il primo può ogni capistrada, collaborando ai lavori, alla realizzazione del suo progetto. Abbandonando l'idea di costruire parecchi sbarramenti, seguì quella di una diga unica. Approvato nel 1927, il suo disegno fu subito dopo messo in opera.

Non mancano però molti dubbi sulla opportunità di aver creata un'opera di tal mole in una località che non è lontana dalla frontiera rumena. E' certo tuttavia che si tratta di opera di molta importanza, la cui reale convenienza economica potrà essere confermata solo dalla esperienza.

E. C.

L'industria cotoniera in Cina

Londra, 5 sera.

La prima filatura cinese venne impiantata a Shangai nel 1890; fu distrutta da un incendio dopo tre anni di esistenza. Un'altra venne impiantata, poco dopo, sullo stesso terreno, da un gruppo di negozianti cinesi. Altre venti centrali in seguito, ma non fu che dopo la stipulazione del Trattato di Shimonoseki, che pose fine alla guerra cino-giapponese nel 1895, quando gli stranieri furono autorizzati a impiantare filature in Cina, che l'industria cotoniera incominciò a svilupparsi nel Paese. Ed ecco in quali proporzioni:

Anni	Numero di filature cinesi	estere	Numero dei fusi cinesi	esteri
1895	9	5	225.267	204.342
1905	17	5	426.767	214.347
1916	30	11	712.105	400.146
1925	78	37	1.600.000	890.000
1930	81	45	2.326.872	1.967.680

Al principio del 1931, si contavano in Cina 127 filature (81 cinesi, 43 giapponesi, 3 inglesi), dotate di 3.969.352 fusi e di 29.313 telai.

Shangai, trovandosi in una regione favorevole produttrice di cotone ed essendo, d'altra parte, di accesso facile per le zone produttrici della vallata del Yangtse, è, naturalmente, diventata il centro principale dell'industria cotoniera in Cina. Sulle 127 filature esistenti in questo Paese, Shangai ne conta 61, e delle più importanti, poichè fabbricavano i quattro quinti della produzione di tessuti nel 1929, e circa la metà della produzione di filati.

La situazione economica in Svizzera

Zurigo, 5 sera.

Nelle principali industrie svizzere la situazione rimane sempre cattiva. Tuttavia, si constata una diminuzione della disoccupazione. Si tratta però, da questo lato, di un miglioramento d'origine sopra tutto stagionale, poichè è nell'industria edilizia e nelle industrie connesse che il miglioramento si manifesta. Del resto, in maniera generale, le industrie che lavorano per l'esportazione sono assai più colpite dalla crisi di quelle che lavorano per il consumo interno.

Gli Stati Uniti verso l'inflazione

New York, 5 sera.

La Camera dei Rappresentanti ha approvato con 289 voti, contro 60, il progetto di legge Goldsborug che prescrive al «Federal Reserve Board» d'esercitare il proprio controllo sulla politica dei crediti e sul mercato del denaro, allo scopo di riportare i prezzi delle merci al livello del 1926. Questo voto dimostra chiaramente che la Camera, a grande maggioranza, ritiene che l'azione esplicata attualmente dal «Federal Reserve System» per la espansione del credito sia insufficiente.

Frattanto, mentre si attende il voto del Senato sullo stesso progetto che al Senato è stato presentato dal sen Duncan Fletcher, continuano le polemiche fra i partigiani del Piano Goldsborug e gli avversari, alcuni dei quali manifestano apertamente il timore che detto progetto possa condurre ad una inflazione senza freno. I principali Banchieri di New York, che, come è noto, sono decisamente contrari ad ogni misura d'inflazione monetaria, continuano a studiare altri mezzi che possano rendere più efficaci le operazioni delle «Reserve Banks» sul mercato libero.

La pesca brevettata

Washington, 5 sera.

Gli Stati Uniti, come è noto, sono il primo ed unico Paese dove sia possibile prendere un brevetto per una pianta. Stimolati dagli stupefacenti risultati di Luther Burbank, si decise nel 1930 di permettere la concessione di brevetti per determinate piante. Il Burbank sarebbe diventato multimilionario se avesse potuto brevettare le sue «invenzioni» vegetali. La nuova legge ha giovato sinora a pochi orticoltori: a di questi giorni la concessione del secondo brevetto per una pianta.

Il primo fu ottenuto per un fiore: una rosa «eternamente in fiore». Il secondo è stato accordato al proprietario d'un grande frutteto per una pesca la cui descrizione fa venir l'acquolina in bocca. Il frutto brevettato ha guance rosse, polpa gialla, è senza nocciolo e pesa oltre mezzo chilo. Per profumo e succosità supera, a quanto pare, tutte ciò che si conosceva sinora, e a detta del suo «inventore», Edgard W. Stark, «recherà a chi lo coltiva cospicui guadagni e a chi lo mangia una vera delizia».

Per la difesa dell'olio d'oliva genuino

Milano, 5 sera.

Presso la R. Stazione Sperimentale Olii di Milano, sede della Commissione Internazionale, si è riunita la Commissione tecnica governativa olii, sotto la presidenza del prof. Fachini.

Oltre ai rappresentanti ufficiali del Governo, della Confederazione fascista dell'industria e del commercio, erano presenti un delegato dell'Ufficio d'igiene di Milano e molti industriali del ramo oleario.

All'inizio dell'adunanza, il delegato del commercio dott. cav. Vanni sollevò l'importante questione della ricerca analitica dell'olio di sesamo negli olii di oliva e il seme, rilevando che il procedimento attualmente usato per tale ricerca lascia molto a dubbi specialmente per gli olii d'oliva del barese e del leccese ecc. contenenti fruttati, così che i giudizi dei laboratori di igiene non sono concordi, con grave danno degli olivicultori e del commercio oleario.

L'argomento è stato oggetto di un vivace dibattito al quale presero parte tutti i convenuti ed in particolar modo il prof. Fachini delegato del Ministero della Corporazioni, il prof. Marotta del Ministero dell'Interno, il prof. Settimy del Ministero delle Finanze e il dott. De Benedetti rappresentante dell'Ufficio d'igiene.

Tutti sono d'accordo nell'ammettere la necessità che sia meglio precisato il procedimento per la ricerca della genuinità dell'olio di oliva e che alle prescrizioni attuali siano aggiunte altre determinazioni che consentano al chimico una maggiore sicurezza di giudizio.

Il prof. Fachini è d'avviso che ogni caso debba l'analisi, prima di emettere il suo giudizi, che può portare gravi danni nel commercio oleario, debba procedere a più profonde ed accurate indagini, debba seguire cioè l'analisi completa dell'olio in esame.

In merito ai concetti esposti dai delegati dei Ministeri e dal rappresentante dell'Ufficio d'igiene di Milano, il presidente decise di dare incarico ai membri della Commissione specializzata in materia di studiare l'importante quesito e di riferire in proposito al più presto.

Esaurito l'importante e delicato argomento, la Commissione prende in esame le proposte presentate dalla R. Stazione sperimentale olii per la nuova caratteristiche degli olii e dei grassi alimentari e industriali, e, dopo esauriente discussione, viene approvato il nuovo testo dei requisiti delle materie prime per le industrie olearia e saponiera.

L'industria peschereccia in Tripolitania

Tripoli, 5 sera.

L'industria sempre degna di particolare attenzione è quella della pesca, nelle sue tre branche principali del tonno, delle spugne e del pesce.

Per la prima volta le tonnare in esercizio in numero di 10 nel 1930 si ridussero a 7 nell'anno scorso. Esse pescarono però una maggiore quantità di prodotto, sia per numero di tonni (per il quale tra gli altri Paesi del Mediterraneo la Tripolitania fu superata soltanto dalla Sicilia) sia per il peso del prodotto pescato.

Pesca e lavorazione consentirono l'impiego di 577 persone. Insieme al tonno (di cui furono pescati q.li 3200) furono pescati altri pesci, per un quantitativo (q.li 800) già che doppio di quello ottenuto nel 1930 (q.li 405).

Inoltre devesi rilevare un buon andamento anche della pesca delle alici utilizzate per l'inscatolamento e di quella comune fatta dai vari pescatori che ebbero buona attività.

L'importante industria della pesca delle spugne conservò anche durante il 1931 un buon andamento, peraltro infrenato, specialmente nella seconda parte della campagna, dall'andamento ribassista delle vendite.

Il prodotto pescato nel 1931 ascese a kg. 54.500 contro i kg. 103.000 del 1930 ed i 67.000 dell'anno avanti. La minor pesca dell'anno passato è dovuta al minor numero di scafandri che la esercitarono, ma la campagna diede risultati proporzionalmente più favorevoli.

La questione dell'argento

New York, 5 sera.

M. Hayden, senatore dell'Arizona, si propone di presentare all'Ufficio del Senato di Washington un progetto che domanda al Governo americano di accettare l'argento-metallo come mezzo di regolamento dei debiti di guerra in ragione di un oncia e mezza d'argento per un dollaro. Le Nazioni debitrici dovrebbero impegnarsi a non consegnare metallo proveniente dalla fusione di monete fuori corso e a ristabilire la coniazione di monete d'argento del titolo di 900 millesimi.

Gli osservatori antiperonosporici

Alessandria, 5, sera.

Nei locali della Cattedra Ambulante di Agricoltura di Alessandria, ha avuto luogo la riunione annuale dei segnalatori degli osservatori antiperonosporici di tutta la provincia. Il prof. Zannoni, direttore della Cattedra, ha dato il benvenuto ai convenuti, mettendo in rilievo l'importanza tecnica ed economica dell'istituzione degli osservatori, poichè con questi si ha modo di poter risparmiare circa sedicesimi nell'impiego del solfato di rame e della mano d'opera. Addita, ad esempio, l'organizzazione delle segnalazioni nella zona di Acqui, dove, per merito del prof. Picchio, con un solo osservatorio si è arrivati a segnalare l'andamento della campagna antiperonosporica in un territorio comprendente dodici comuni con circa 20.000 ettari di vigna. Ricorda, con devota riconoscenza, il Sottosegretario all'Agricoltura, S. E. Lusa, Maresciallo, che fu l'ideatore ed il propulsore dell'organizzazione antiperonosporica nella nostra provincia e ringrazia il prof. Gabotto che effettuò l'organizzazione stessa e la dirige tutt'ora con cura pienissima competenza.

In merito alle istruzioni del prof. Gabotto, e precisamente per quanto riguarda il concetto della inutilità dell'osservatorio antiperonosporico nelle annate piovose, il prof. Picchio, in base alla sua esperienza, afferma che anche in queste annate eccezionali l'osservatorio sia in grado di dare un contributo notevole. Dalla discussione che ne seguì è emerso, infatti, che nella campagna 1930, che fu eccezionale per attacchi peronosporici, anche nelle zone più favorevoli a questi attacchi, l'osservatorio fece risparmiare un terzo dei trattamenti, non-risparmio di milioni e milioni di litri di solo rimedio. Anche in quest'anno la Cattedra lavorerà intensamente per una sempre maggiore diffusione dei vantaggiosi negli osservatori antiperonosporici, che nella provincia sono 45, in quasi tutti i centri si faranno le segnalazioni pubbliche e si avrà modo di poter eliminare qualche osservatorio, destinandolo alle zone dove ancora non ha funzionato a dovere e quindi desiderabilissimo.

Le assemblee di domani

Torino. — Soc. An. Koslliker, via Cavour, n. 18, ore 15 (2-5 stessa ora).

— Soc. An. Saldi Augusto, presso studio Bacco, via Alfieri, 3, ore 14 straord. (ore 15 stesso giorno).

— Soc. An. per la costruzione e l'esercizio della tramvia Pinerolo-Perosa Argentina, presso Officine Villar Perosa, via Nizza, 154, ore 10,30 straord.

Firenze. — «La Fondiaria», piazza Vittorio Emanuele, 6, ore 15 (18-5 stessa ora).

Pipistrico. — Soc. An. per l'industria del Vetro, presso sede sociale, ore 10.

Genova. — Compagnia Immobiliare della Torre, via XX Settembre, 2-26, ore 15 straord.

Milano. — Soc. An. Colombo Abramo per i metalli preziosi, via Spadari N. 7, ore 15, straord. (16-5 stessa ora).

— Soc. An. Banca Colombo Abramo (in liquidazione), via Spadari, 7, ore 14,30 straord. (7-5 stesso ora).

— Soc. An. F.lli Polli, presso Credito Italiano, ore 10,30 straord. (16-5 stessa ora).

— Soc. Italiana Autoribaltabili, via Mameli, 31, ore 14,30 straord. (7-5 stessa ora).

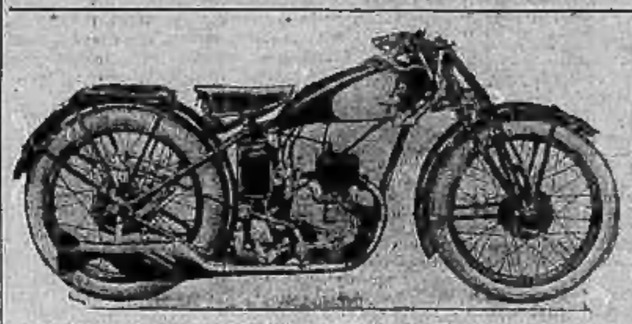
— Soc. Linotype Italiana, via Moscova, 45, ore 15.

Modena. — Soc. An. Officine Meccaniche Modenesi, presso Banco S. Geminiano, ore 15 straord.

Roma. — Soc. An. per l'industria del Vetro, presso Grand Hôtel.

Siena. — Soc. Italiana Fertilizzanti, Banchi di Sopra, 9, ore 10.

Uomini e cose dello sport



La robusta slanciata velocissima moto leggera «Piazza» che fa parte dei numerosi premi del nostro Concorso Pronostici per il Giro d'Italia. Macchina perfetta, fra le migliori della produzione nazionale ed estera, che domenica nel Circuito delle Colline si affermerà brillantemente, così come otto giorni prima trionfava nella Sassi-Superga.

Oltre 10.000 lire di premi per il nostro Concorso sul Giro d'Italia

La lista dei premi di cui è dotato il nostro grande concorso pronostici continua ad arricchirsi di nuovi oggetti di rilevante valore. Al lungo elenco già pubblicato e che più sotto riportiamo, ieri si è aggiunta una racchetta Sair Special per tennis, *con accessori, del valore di L. 150, fornita dalla rinomata «Casa degli Sports» di Regge e Burdese, in corso Vittorio Emanuele 70.*

Oggi, l'elenco si arricchisce di un apparecchio fotografico «Argus» a 100 pose della Ditta Marsolin, via S. Teresa n. 0, del valore di L. 500, e di una cucina a gas «Triplex» di lusso, produzione della «Stige» di Torino, del valore di L. 500. Così, il valore complessivo dei premi fino ad oggi annunciati per il nostro grande Concorso pronostici sul Giro d'Italia, supera notevolmente le 10.000 lire.

Gli altri premi già annunciati sono i seguenti: una bellissima motocicletta Piazza tipo V. L., da turismo, del valore di circa 4000 lire; una macchina di grande classe, come si vede, che porta una marca conosciuta ed apprezzata e che è frutto del lavoro compiuto da tecnici e maestranze torinesi, fornitaci dalla ditta «Piazza» «F.I.M.P.» via Carena 10.

Accanto alla Moto Piazza figurano un bellissimo apparecchio Radio Marelli Coribante, del valore di milleduecento lire, della S. A. Marelli di Milano, una marca che costituisce sicura garanzia di prodotto di grande classe; un orologio «Duo Plan Jaeger» della rinomata Orologeria Astrua di Torino, via Pietro Micca 4, piano primo. Questo orologio, di cui daremo in seguito le caratteristiche, ha il valore di 600 lire. Due bellissime biciclette Peria da turismo, fornite dalla S. A. Emilio Rocci di Legnano, con sede a Torino in Corso San Martino, del valore di L. 500 cadauna; una comoda e soffice poltrona Frau della grande marca. Poltrona Frau, che ha il suo negozio a Torino in via Santa Teresa 13, valore lire seicento; una macchina da caffè espresso Torino Express, *della Ditta Mattei-Bartolino di via Villa della Regina 22 bis, valore trecentocinquanta lire; un cronografo tachimetro Lovretta da polso, in argento, pure fornito dalla Orologeria Astrua, di via Pietro Micca 4, piano primo; quattro penne stilografiche* Stilus, *nuovo tipo, fornite dalla Ditta Peyo, di via Cibrario 22, valore lire cento cadauna; un elegante servizio da scrittoio in pelle, fornito dalla ditta Luigi Gay di via Corte d'Appello 14, del valore di L. 200; una cassetta di* Gran Spumante, Martini e Rossi, *della Casa Martini e Rossi di Torino, valore lire cento: un servizio a sacco comprendente un tavolo e quattro sedie pieghevoli per camping, del valore di centocinquanta lire, costruito dalla Ditta Ruffoni e fornitoci dall'Agente per Torino, Pietro Gan-*

Deliberazioni ufficiali

Commissariato piemontese U.V.I.

APPROVAZIONI CORSE.

S. S. Pedale Astigiano. — Asti, 5 Maggio 1932. - VI Coppa Podestà - Categoria 3ª e 4ª, Km. 152 - Ritrovo presso la sede Sociale, Via Cavour, 47 alle ore 11 partenza alle ore 13 precise. — Presenzierà un vice-Commissario tecnico dell'U.V.I.

S. C. Paracchi. - Torino 15 maggio 1932 - X Gran Premio Drogani - Categoria IVª - Km. 180 - Ritrovo via Piacenza, 27, alle ore 13 - Partenza giri piazzale Corso Allamanna e Corso Novara - Delegato per l'U.V.I. signor Gili Giovanni dello S. C. Porta Palazzo.

S. C. Michelin - Torino 22 maggio 1932 - XI G. P. Carrà - Vª Categoria - Km. 75 - Ritrovo ore 14 - Piazzale Ex-Dazio Barriera di Casale - Partenza ore 15 - Delegato per l'U.V.I sig. Marisa Ernesto dell'U. S. La Piemontese.

OMOLOGAZIONE CORSE.

S. C. Ivrea. - Targa L. Calosi - 21 aprile 1932-X - Cat. 4ª e 5ª - Ordine di arrivo: 1. Canfari Aldo, S. C. Vigor; 2. Oliveri Giuseppe, U. S. Ausonia (1.o di 5ª categoria); 3. Cerutti Giovanni, S. C. Ivrea; 4. Tanel Pierino, S. C. Edera; 5. Caneva Giuseppe, U. S. Ausonia.

La targa Luigi Calosi viene assegnata all'U. S. Ausonia per merito dei corridori Oliveri Giuseppe e Caneva Giuseppe arrivati 2.o e 5.o.

Dall'ordine di arrivo furono tolti i corridori Tonetti Riccardo N. 75, U.C. A.B.; Molli Ernesto, N. 49, S. C. Ivrea; Perusia Bartolomeo, N. 66, G. S. Susa; Romatto Ottorino, 71, Dop. Ciriè; Lagna Franco, 19, V. C. Edera; Curino Ernesto, 34, U.C.A.B.; Coda Giuseppe, V. C. Edera, Santhià; giunti al traguardo rispettivamente 2, 9, 4, 5, 13, 27, 25, per essere stati in parte ritornati da terzi durante il percorso ed altri per aver firmato il foglio di controllo di Alice.

S. C. Madonna di Campagna. - Torino - 17 aprile 1932-X - Categ. 4ª - Ordine di arrivo: 1. Moro Emilio, G. S. Spa; 2. Castiglione Remo, S. C. Madonna di Campagna; 3. Perina Guido, S. C. Vigor; 4. Caffarel Flavio, S. C. Madonna di Campagna; 5. Lessona Francesco, idem.

La Coppa Alberi definitiva per i migliori classificati entro i primi cinque classificati viene assegnata allo S. C. Madonna di Campagna per merito dei corridori Castiglione Remo, Caffarel Flavio, Lessona Francesco, rispettivamente 2, 4, e 5 arrivati.

S. C. Ivrea - 24 aprile 1932-X - Eliminatoria provinciale dilettanti Junior. Ordine di arrivo: 1. Gilio Paolo, S. C. Ivrea; 2. Cerutti Giovanni, Idem; 3. Lucca Giuseppe, Idem; 4. Rosella Michele, S. C. Michelin; 5. Biana Giovanni, S. C. Ivrea.

Torino Sportiva - 17 aprile 1932-X - Coppa Cavallo-Fabbriche Riunite Gomma - Categ. 5ª - Ordine di arrivo: 1. Tondolo Giovanni, S. C. Vigor; 2. Barosso Giovanni, Idem; 3. Navone Pasquale, U.C.A.T.; 4. Garetto Mario, Id; 5. Dolce Antonio, U. S. Ausonia.

La medaglia del Municipio di Torino viene assegnata allo S. C. Vigor, per merito dei corridori Tondolo e Barosso, 1.o e 2.o arrivato.

Viene tolto dall'ordine di arrivo il corridore Oliveri Giuseppe, N. 86, dell'Ausonia 5.o classificato per essersi fatto trainare.

U. S. Torinese - Eliminatoria Regionale G. P. dei Giovani m. 1000 - Velocità - Motovelodromo Torinese: 1. Ferraris Pietro, G. V. Alessandrino, 200 metri, 13" 3/5; 2. Sardi Pietro, G. S. Fiat; 3. Scarrone Furio, U. S. Ausonia, (5ª categoria).

U. S. Pilonetto - G. Coppa Aldo Mairano e Pronto Pantera - 24 Aprile 1932-X. - Categoria 4ª e 5ª: 1. Caffarel Flavio, S. C. Madonna di Campagna; 2. Moretti Domenico, G. S. Spa; 3. Castiglione Remo, S. C. Madonna di Campagna; 4. Cagnasseno Renato, Dopolavoro Fiat; 5 Lessona Francesco, S. C. Madonna di Campagna.

La Coppa Aldo Mairano viene assegnata definitivamente allo S. C. Madonna di Campagna per merito dei corridori Caffarel, Castiglione, Lessona, 1.o, 3.o e 5.o.

S. C. Paracchi. - Milano-Torino - 10 Aprile 1932 - Categ. 2ª e 3ª: 1. Olmo Giuseppe, U. S. Milanese; 2. Graglia Giuseppe, S. C. Vigor; 3. Martano Giuseppe, U.V.I.; 4. Oggero Domenico, G. S. Spa; 5. Rimoldi Pierino, U. S. Leganese.

La Coppa Paracchi viene assegnata all'U. S. Milanese per merito del corridore Olmo. Il Trofeo Lombardo viene assegnato alla Casa Bianchi per merito del corridore Mara.

VARIE.

Rinvio Corse. — Si porta a conoscenza delle Società interessate che la Coppa Val Maira organizzata dall'U. S. Pro Dronero per il giorno 5 corr. viene rinviata al 26 maggio.

La Corsa dello S. C. Biagio Nazzaro (Categ. 5ª) G. P. Giacolino da disputarsi il 5 corr. viene rinviata al giorno 8 maggio col medesimo programma.

La Coppa Rocci dell'U. S. Alessandria è rinviata ad epoca da destinarsi.

La Corsa Apertura organizzata dall'U. S. Braidese viene rinviata al giorno 15 corr.

In occasione della disputa dell'Eliminatoria Coppa Italia onde mettere le Società in condizioni di poter allineare i loro migliori elementi il Commissariato concede l'amnistia per tutte le sospensioni.

PUNIZIONI E MULTE.

Il corridore Oliveri Giuseppe della U. S. Ausonia (5ª categ.) viene multato di lire 15, per essersi fatto trainare nella corsa «Coppa Cavallo» (17 aprile 1932).

Il corridore Furro Fortunato, G. S. Spa, viene multato di L. 30 per essersi fatto trainare nella corsa «Coppa Mairano».

O.N.D. - Direzione Tecnica Velata

Seduta del 3 maggio 1932-X. Presenti: Bischetto, Mussino, Stura. Assente giustificato: Cerutti.

Omologazione gare del 1.o maggio: I Categoria: Michelin 4 - Stampa A. 5.

Le gare Spa A-Fiat e Sip A-Dario Pini, non effettuatesi domenica per impraticabilità dei campi, sono rinviate a fine girone d'andata.

Classifica Campionato II categoria A

Fine Girone andata

GIRONE A

	G.	V.	N.	P.	Gf.	Gp.	P.
G. V. Torino	3	3	0	0	16	5	6
Sip B	3	1	1	1	10	9	3
Odone	3	1	0	2	7	11	2
Sabottino	3	0	1	2	3	10	1

GIRONE B

Stampa B	3	2	1	0	9	5	5
Afast B	3	1	2	0	7	4	4
C. V. Susa	3	1	1	1	10	9	3
S.A.B.	3	0	0	3	2	10	0

Gare di domenica, 8 Maggio 1932:

I Categoria: Fiat-Michelin, campo Fiat, ore 14,30 — Dario Pini-Spa, campo Afast, ore 16 — Sip A-Afast A, campo Sip, ore 10.

II Categoria: Sabottino-G.V. Torino, campo Spa, ore 14,30 — Sip B-C. Odone, campo Sip, ore 14,30 — Stampa B-Afast B, campo Afast, ore 14 — Spa B-C.V. Susa B, campo Spa, ore 16.

Ricorso Sip. — (Gara Sip A-Stampa A del 1-4-32). Si trasmette all'On. Delegazione Regionale della FIGV il ricorso emarginato.

Forfait C. V. Susa. — A mente dell'art. 13 del regolamento campionati, si delibera di escludere dall'ulteriore svolgimento del campionato di 2 Categoria il Dopolavoro C.V. Susa e di considerare, agli effetti della classifica, come non effettuate le gare disputate dalla squadra del Dopolavoro stesso. Si infligge pertanto al Dopolavoro C. V. Susa di far partecipare a gara di campionato II Categoria quei giocatori che fecero disputare le suddette gare annullate.

Forfaits gare 27 aprile 1932. — Si rinnova definitivamente l'invito alle seguenti Società a voler fare pervenire entro il 9 maggio p. v. la tassa di «forfait» non provveduto, nella misura di L. 30: Dop. Fiat, Dop. Dario Pini, G. S. Spa.

Gare interregionali. — Si comunica che l'On. Delegazione Regionale ha autorizzato la gara fra la squadra del Dopolavoro aziendale Sip di Torino e quella del Dop. Aziende Sip di Milano, da effettuarsi il giorno 5 maggio c. m., nel campo Sip alle ore 15,30.

Arbitro Società. — Pallone di giuoco. Risultando dai rapporti arbitrali che parecchie squadre si presentano in campo munite di palloni non regolamentare, si ricorda alle Società interessate che la misura regolamentare del pallone di giuoco all'inizio della gara, deve essere compresa, come da art. 12 delle «norme esplicative al Regolamento G. V.» fra le seguenti: cm. 68 e cm. 71 di circonferenza.

Campi di giuoco. — Si rammenta alle Società e Dopolavoro detentori di campo l'obbligo di munire il campo stesso delle bandierine d'angolo, nonchè di fornire i guardialinee delle bandierine regolamentari.

Provvedimenti disciplinari. — Si ammoniscono i seguenti giocatori: Romanello A. (Stampa). Si squalifica severamente il giocatore Balocco Giuseppe (Michelin) per contegno scorretto verso l'arbitro. In base al rapporto del Commissario di campo, e per recidività, si diffida il suddetto giocatore dal continuare a svolgere giuoco scorretto e dal mantenere il contegno irriverente verso l'arbitro, a scanso di più gravi provvedimenti.

Su rapporto del Commissario di campo si ammoniscono i giocatori Scarone e Franca (Stampa) per giuoco scorretto.

Si ammoniscono le squadre del Dop. Sip e del Dop. Fiat per non essersi presentate in campo per la disputa della gara del 1 maggio 1932, rinviate per impraticabilità del campo.

Comitato Ufficiale Torinese

Seduta del 2 maggio 1932-X. Presenti: Pecchiura, Bogetti, Gandelli, Bertolio, Pramaggiore.

Omologazione gare. — Visti i documenti ufficiali, si omologano i seguenti risultati: Gare del 24 aprile 1932-X: 1a Cat., Girone A: Fiat-U. S. Torinese 6-2; 2a Cat., Girone C.: Guerin-Vanchiglia (rag.) 2-1.

Gare del 1.o maggio 1932-X: 1.a Categoria, Girone A, U. S. Torinese-Guerin, 1-2; Girone C: Commessi-D.L.F., 2-2; 2.a Cat., Girone A: Virtus-Ancora, 0-3; Girone C: Guerin-Canisia, 0-5; Girone D: Pouchain B-Augusta, 0-10.

Gara Palatino. — S.P.A. (Girone C, 2.a Cat.) del 24-4-932. — Si assegna partita vinta per 2-0 al Palatino, per essersi lo S.P.A. presentato in campo con un numero di giocatori-inferiore al minimo prescritto per dare inizio alla gara.

Gara M.P.C.-Estella (Girone B, 1.a Cat.) del 1.o maggio 1932. — Si esclude l'Estella 1 dal proseguo del Torneo Mairano, per irregolare dichiarazione di forfait, si sospendono i dirigenti da ogni manifestazione Ufficiale, invitandoli a presentarsi in sede di comitato lunedì 9 corr. alle ore 21,30 per esporre le giustificazioni relative. In attesa di tali schiarimenti, si dispone che la gara Estella (rag.)-Lesina in calendario per l'8 corr., sia disputata «sub judice».

Gara Vanchiglia (rag.)-S.P.A. (Girone C, 2.a Cat.) del 1.o-5-932. — Si assegna partita vinta per 3-0 al Vanchiglia (rag.) per essersi lo S.P.A. ritirato al 2' del 2.o tempo ed un numero di giocatori inferiore al minimo prescritto dal regolamento di giuoco.

Gara Bonservizi-Eridano (Girone D, 2.a Cat.) del 1.o-5-932. — Si assegna partita vinta per 2-0 al Bonservizi per essersi l'Eridano presentato in campo con un numero di giocatori inferiore al minimo prescritto dal regolamento di gioco per dare inizio alla gara.

Gara Eridano (rag.)-Pouchain A. (Girone B, 2.a Cat.) del 1.o-5-932. — Si dà atto che la gara a margine non è stata disputata per mancanza arbitro.

Avviso alle Società. — Le gare non effettuate per impraticabilità dei campi il 1.o maggio 1932, vengono rinviate all'8 maggio con il calendario in seguito indicato.

Si conferma l'effettuazione per il 5 maggio 1932 delle gare in calendario per la 1.a giornata di ritorno.

Provvedimenti disciplinari. — Sciogliendo la riserva di cui al comunicato precedente in seguito agli schiarimenti avuti dall'arbitro, si squalifica per quattro gare effettive di Torneo il giocatore Berrutto Achille (32764) Vanchiglia.

Si ratificano i provvedimenti disciplinari presi dal F.C. Eridano a carico dei propri giocatori sotto elencati.

Squalifica fino a tutto il 31 luglio 1932: Biandino Antonio (135), Mattia Pietro (32116).

Calendario gare dell'8 maggio. — Prima Cat., Girone A, Pilonetto-Fiat, campo Virtus, ore 10,15; Bertolla-Cenisia, campo Bertolla, ore 15,30; Girone B, Taurasia-Westinghouse, campo Mairano, ore 9,30; Familia Turinesia-Vanchiglia, campo a porte chiuse, ore 16; Girone C, Augusta-Lancia, campo Virtus, ore 16.

Seconda Cat. — Girone A, Estella (rag.)-Lesina, campo Fiat, ore 10,15; Girone B, Damonte-Dreda, campo Mairano, ore 14; Eridano (rag.)-Pouchain A., campo Guerin, ore 16.

O.N.D. - Tiro alla fune

Seduta del 28-4-1932-X° - Presenti: Montalenti Delegato Reg., Allegri Segr.

Omologazione. — Visti ed approvati i rapporti arbitrali del signor Attilio Aymar, si omologano gli incontri del I° Torneo d'Incoraggiamento con la seguente classifica.

Peso medio: 1. Dop. Pubblico Impiego - Pompieri: Vittorio (2 Coppa Cmd. Prov. 3 Med. argento); 2. Dop. Reale Mutua Assicurazioni: Vittorio (1 Medaglione Tacconat, 3 Med. argento); 3. Gruppo Sp. Siam: Vittoria (3 Chiusure Sportive dono della Casa degli Sport).

Questa Direzione Tecnica porge le più vive felicitazioni all'Ond. Pubblico Impiego per l'affermazione ottenuta; ai signori Attilio Aymar, al Capo Manipolo Romano Gera il ringraziamento per l'opera disinteressatamente prestata.

Forfait. — Si avvisa il Gruppo Sportivo Sala Vincenza di fare pervenire a questa D. T. P. la tassa di L. 10, per «forfait» non preavvisato, esclusa la tassa d'iscrizione, entro il giorno 7 corrente.

Il Corso Pre-Atletico. — 8, 15, 22 maggio 1932-X. — La D. T. P. rende noto a tutti i Dopolavoro, Gruppi ed Enti Sportivi della Provincia di Torino che domenica 8 maggio 1932 avrà inizio la prima lezione del Corso pre-atletico per le squadre, arbitri ed istruttori; tutte le lezioni incominceranno alle ore 16 precise al Villino dei Glicini, Parco del Valentino. D'obbligo squadre al completo ed in divisa sociale.

29 Maggio: II° Torneo d'Incoraggiamento per le tre categorie. — Giustificazioni assenza, a non più di una lezione di corso pre-atletico, per iscritto alla D. T. P. 24 ore prima.

Si fa cortese invito ai Fiduciari d'intensificare l'opera di propaganda con tutti i mezzi a loro disposizione. Quel Fiduciario che non si atterrà a tali disposizioni, e per mancato impegno verrà senz'altro sostituito.

Pugilato

Turiello pareggia a Parigi

Parigi, 5 sera.

Ieri sera Saverio Turiello non ha potuto strappare la vittoria al francese Desmoulet. I giudici hanno emesso un verdetto di parità, decretando un match nullo. Non sono mancati i fischi da parte del pubblico, che aveva visto giustamente una vittoria dell'italiano.

Nella stessa riunione, il peso massimo tedesco Walter Neusel ha impiegato appena 8 riprese per mettere k. o. l'inglese Gater.

E. I. A. R. - Radio Torino

Il programma d'oggi

Ore 19,5: Musica brillante — 19,51: Dischi — 20: Giornale radio — 20,15: Dischi — 20,30: Trasmissione dell'opera «I pescatori di perle» di Bizet, diretta dal maestro Arrigo Pedrollo - Negli intervalli: Notiziario cinematografico - Rinaldo Kufferle: Il cantore d'Isotta - Negli intervalli dell'atto (conversazione) — Giornale radio - Dopo l'opera: ultime notizie.

Ore 20,30: Roma-Napoli-Bari trasmette variato — Bruxelles: orchestra sinfonica (Mozart, Delibes, Strauss, De Tuve, Rubinstein, Lacome, Poul Gilson, Massager) — Praga: «Il ballo all'opera» operetta di Neuberger — Parigi: concerto (Mendelssohn, Saint-Saens, Borodin, Mehul, Bru